



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.14.1

MINATO, NICOLÒ

Artemisia. Drama per musica dedicata all'illustriss. ...
co. Giacomo Maria Alfieri conte d'Azzate e Dobiate
&c

Stampa Archiepiscopale, Milano 1662

Img: Progetto Radames, 2006-2010



ARTEMISIA
D R A M A
P E R M V S I C A

Dedicata all' Illustriss. Sig.

Sig. e Padron Collendiss. il Sig.

CO. GIACOMO

MARIA ALFIERI.

Conte d' Azzate e Dobiate &c.

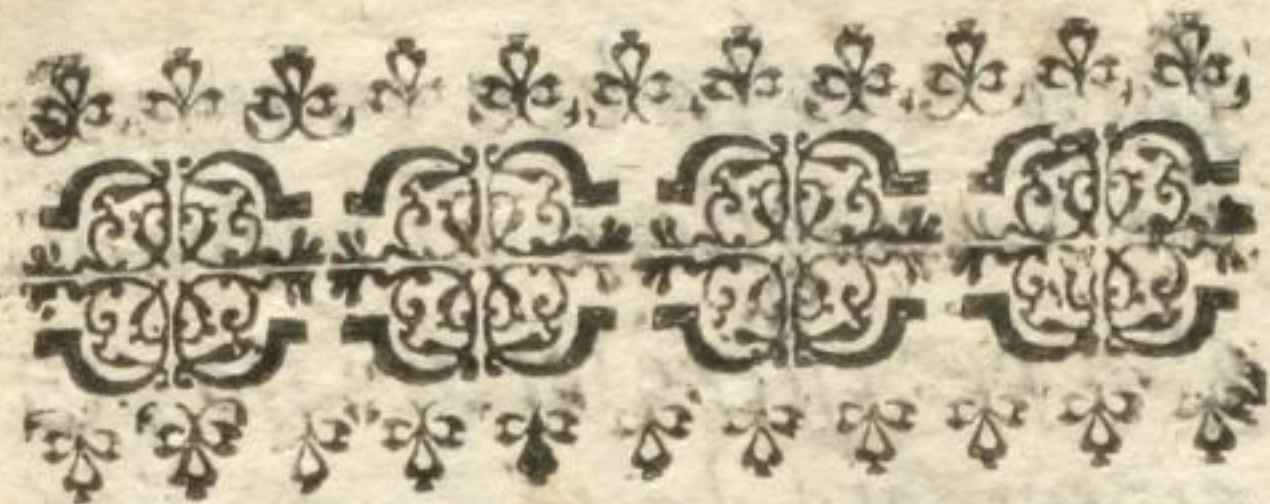


IN MILANO, M. DC. LXII.

Nella Stampa Archiepiscopale.

Con licenza de' Superiori.

90
D
14



ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNORE,

Sig. e Padron Collendissimo,

IL SIGNOR

CO: GIACOMO

MARIA ALFIERI.

Conte d'Azzate e Dobiate & c.

ILLVSTRISSIMO SIG.



*Na Regina, che
seppe opperare
meraviglie se
ne viene dalla
generosa protettione di V.
S. Illustrissima affidata, che*

A a sarà

*sarà accolta benignamente
dà Cauagliero di meravi-
glia per essere lei amato, &
ammirato dà ogn'uno; co-
me viene anco humilmente
riuerito dal presentatore,
che si dedica perpetuamen-
te.*

Di V. S. Illustriss.

Humiliss., & Obligatiss. Seru.

Manuel Beltram de Mesquida.

LET



LETTORE.



ACCOTI vn'aborto della
mia penna, arrischiatafi
di nuouo à seruirti, per
l'aggradimento, che del
mio Xerse mostrasti. In quel Dra-
ma ti recai qualche accidente
tratto da famosissimo Autore, ch'
in altro Idioma lo scrisse: in quel-
to tutto ciò, ch'io t'apporto è di
mia pura inuentione; onde tutta
sarà mia delle debolezze la colpa,
e tua del compatimento la gloria.
Nello stile hò seguita la stessa ma-
niera, sopra la fede del tuo giudi-
cio, che me l'hà resa approuata; e
però, lasciate le sublimità più eru-
dite, altro non hò cercato, che
rappresentarti con naturalezza
la proprietà de gli affetti: Mi di-

chiaro però, che più bramo, che
ne formi opinione vedendolo in
Scena, che leggendolo in fogli.
Già stimò esserti palese, che a tali
componimenti non hò altro mo-
tiuò, che il mio Capriccio, nè al-
tro scopo, che il tuo diletto; se
però hò dato nel Bianco gradisci;
se mi sono allontanato compati-
scimi. Protesto hauer usate le so-
lite parole di Fato, Destino, Sor-
te, e simili, per freggi della Poe-
sia, non per note della Fede, che
per Diuina gratia, come Christia-
no, professo. Riceui ciò, che la
mia debolezza può darti, e viui
felice.



ARGOMENTO

Di quello si ha dall'Istoria.



ARTEMISIA fù Regina di Caria,
Conforte di Mausolo Rè di quel
Regno. Doppo la di lui morte,
rimasta in età giouanile ancora,
tanto amò la di lui memoria, che
beuè le sue ceneri, e fece fabricar il Mausoleo,
annouerato poi trà le marauiglie dell'
Vniuerso, a gloria del di lui nome. Doppo
regnò ella gloriosamente; hebbe molte guer-
re, e le sostenne con intrepidezza, e valore.
La sua Metropoli fù messa Città, nella di cui
Piazza fù posto il Mausoleo.

Di quello, che si finge.

H Ora seguendo i documenti del Mae-
stro del tutto Aristotele, volendo, come
egli insegna, fingere sopra l'Istoria, per com-
porre il presente Drama si è preso assunto di
figurare le seconde Nozze d'Artemisia: à fi-
ne di che si gettano li seguenti verisimili fon-
damenti.

Che Mausolo fosse stato ucciso à caso in
una giostia da Meralpe Principe di Capa-
doccia: e che Artemisia hauesse publicato vn
Editto, che chi gli hauesse presentato prigio-
niero, o morto Meralpe; fosse padrone di di-
sporre delle di lei Nozze.

Che Meralpe innamorato delle bellezze, e
virtù d'Artemisia si fosse condotto come pri-
uato, con nome di Clitarco, à seruire Arte-

misia, la quale l'hauesse fatto suo Paggio, e che di lui si fosse inuaghita, mà che per il proprio decoro tenesse oculti i suoi affetti ad ogn'vno, & anco à lo stesso Clitarco.

Che hauendo ella vna guerra con il Rè della Frigia, che li haueua presa vna Città, ella per ricuperarla facesse preparamenti di Guerra, e che Alindo Prencipe di Bitinia fosse venuto in suo aiuto con molte genti, e fosse fatto Generale delle di lei armi, il quale di lei fosse innamorato, mà non corrisposto, fingendo ella non voler amori nella Corte.

Che si trouassero in quella Corte Artemia Prencipe e pessa Dama della Regina, e Ramiro, pur Prencipe, al seruitio della medesima: e che questi due conoscessero Meraspe celato sotto nome di Clitarco, essendo Artemia, e Ramiro Feudatarij della Capadoccia: e che Artemia fosse innamorata di Meraspe, mà da lui non corrisposta.

Che Ramiro viuesse acceso d'Artemia, e tentasse con ogni seruitù di piegarla al suo amore.

Che Oronta Prencipe di Cipro hauesse amato, e fosse già stata corrisposta da Alindo: e che rimanendo ella costante nell'Amore, in habito d'huomo con suoi serui, fingendosi soldato fuggito da Corsari, venisse à ritrouarlo, e da lui non conosciuta, scoprisse, ch'egli era innamorato d'Artemisia, e restasse alla di lui seruitù per disturbare i di lui amori con la Regina.

Sopra questi verisimili si intreccia il Drama, à cui presta il Nome ARTEMISIA.

SCE-

SCENE.

REGGIA della Fortuna nel
Prologo.
Piazza col Mausoleo.

Giardino.

Arsenale.

Armeria Regia.

Padiglioni Reali in vista dell'Ar-
mata.

Stanze Regie delitiose.

Cortile con Stanze.

Reggia di Mesi.

Si figurano queste Scene in Mesi
Metropoli della Caria, in tempo
che si fanno preparamenti da
Guerra contro i Frigi.

A ;

IN



INTERVENIENTI.

Prologo (Melpomene, Talia, Apollo, Due Raggi d'Apollo.)
(Muse) La Fortuna
(Muse) La Virtù
(Muse) La Cortesia
(Muse) Le tre Grazie

ARTEMISIA Regina di Caria.
Meraspe finto Clitarco; Principe di Capadocia sconosciuto.
Alindo Principe di Bitinia, Generale d'Artemisia.
Artemia Principessa (Feudatarj di Meraspe)
Ramiro Principe (che lo conoscono).
Oronta Principessa di Cipro in habito di Soldato con nome d'Aldimiro.
Indamoro Aio della Regina.
Niso Seruo d'Oronta.
Eurillo Musico della Regina.
Erisbe vecchia.
Ombra di Mausolo.

(Damiglielle) d'Artemisia
(Soldati) d'Alindo.
(Soldati) d'Alindo.
(Paggi) d'Alindo.
(Paggi di Ramiro).
Choro di (Damiglielle d'Artemia).
(Serui d'Oronta).
(Intagliatori del Mausoleo).
(Arcieri per il Primo Ballo).
(Paggi per il Secondo Ballo).

PRO.

PROLOGO

La Scena rappresenta

LA REGGIA DELLA FORTUNA.

Melpomene, Talia Muse. Appollo.
La Fortuna. La Virtù. La Cortesia.
Due Raggi d'Appollo. Le tre Grazie.

Mel. A. 2.
Tal.



Hi può dir, se gradirà
Questo Drama, ch'al
cimento
Di tanti, e tanti Eroï
proposto vâ?

Chi può dir, se gradirà?

App. De la Fortuna, che cerchiam benigna.
Ecco le altere Soglie.
Voi miei lucidi Rai, che in ogni loco
Senza chieder licenza ingresso hauete
Questa Regia cortina homai togliete.
Fortu. Del facondo Aganippe
Luminoso Signor, Nume de' Carmi
Che vien a ricercarmi?

App. Questo Drama, cui porge
ARTEMISIA di Caria il nome insigne,
Destinato a salir Adriaca Scena,
Fauorisce, seconda,
Cingi d'applausi, e de' tuoi rai circonda.

Melp. A queste roze carte.
Tali. A questi inchiostrî
Tal.) A. 2. (Deh, deh sereno il tuo crin d'or.
Mel.) (si mostra)
Fort. Poco, è nulla poss'io.

Se l'Adriaca Virtù, la Cortesia

A. 6.

Da

Di que' Veneti Eroi
Non vi presta benigna i fauor suoi.
Ecco Virtute, e Cortesia son qui:
Implora le lor gratie, ò Rè del dì.

Corte. Non aspetta preghiera,
Che io sproni a i fauor Genio cortese.

Virt. Virtù giamai si rese
Rustica, ne seuera.

Corte. Io de gl'Adiaci Eroi trionfo in petto.

Virt. Adorni son d'ogni benigno affetto.

Corte. Di questa perna stessa
Toletta o nel Xerse
Le debolezze ancora.

Vir. Compatiran pur hora.

Cor.) *A.* Cortesia cò Virtude in lor s'aduna
Vir.)

Forse. Questo può molto più, che la Fortuna.

Sperate, sì, sperate,
Pierie Deità,
Del vostro Drama
Tutti gl'errori
La Veneta Virtù compatirà;
Ite, ite consolate
Sperate sì, sperate.

Appo. Gratie vi rendo, ò Diue;
E del Zodiaco trà i dislini legni,
Memore ogn'hor de' Veneti fauori,
Coronerò il Leon d'eterni allori.

Melpo. E questa nostra Cetra,
Ch'ora con basso stile intreccia amori,
Un giorno ancor de' Veneti Monarchi
(Se tal virtù li presteran gli Dei)
Suonerà fatta tromba armi, e trofei.

Vir. Gioite pur, gioite

Dal

Dal Veneto Leon Figli famosi,
Passate festosi
Notti felici senza noia alcuna,
Se voi potete più, che la Fortuna.

Cor. Andiam: voi precorrete,
O Gratie, il nostro arriuò; e questo Drama
Cortesi fauorite.

Vir. Le debolezze sue sian compatite.

Fine del Prologo.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PIAZZA COL MAVSOLEO.

Artemisia, Eurillo, Indamoro.

I Vre felci, freddi marmi,
Memorie del mio Ben, che quì
spirò,
Perche, oh Dio, perche non hò
Per sottrarmi à fiamma ignobile,
Per fuggir nouello ardor
Come voi la fede immobile,
Come voi gelato il cor;
Deh potessi in voi cangiarmi,
Dure felci, freddi marmi.
A tempo giungi Eurillo; al mio defonto.
Prega pace col cato, *Euril.* Eccomi pròto.
Sù le piaggie fiorite
Degl' Elisi odorati,
Trà spiriti beati,
Godi famoso Rè paci gradite,
Ne ti sturbino mai
D'ombra insepolta i disperati guai.
Spierato Radamanto,
Non r'affligga i riposi,
Vapori noiosi

Non

Non mandi à le tue luci il Rè del pianto,
L'vdito fortunato
Di Cerbero giamai senta il latrato.
Ind. Regina ancor dolente
Se Mausoleo cadè, quest'alta mole,
Di cui pauenta il Sol l'ombra eminente
Al suo nome innalzaste,
Le sue polui beueste: e che mai fece
Moglie vedoua più? mà non ritorna,
Per lungo inhumidir di pianto il viso,
La Parca à raggruppar stame reciso.

Art. Che far poss'io?

Ind. Di qualche amante sguardo
Ceder al nuouo foco.

Art. Ah, che tropp'ardo.

Ind. Aggradir supplicata. *Art.* Amo sforzata.

Ind. Qualche Prence. *Art.* Vn priuato.

Ind. Spolarui à lui. *Art.* Non lice.

Ind. Così può farui vn'altro amor felice.

Art. Così nouello ardor mi fa infelice.

Ind. Che dite? *Art.* Non v'intesi.

Ind. Disperato è l'infermo,

Ch'instupiditi i sentimenti hà resi.

SCENA II.

Artemisia, Meraspe.

E Cco il mio Vago.
Mer. Ecco la mia Regina.

Art. Amar, nè poter dirlo è vn gran martire.

Mer. Occultar la ferita egl'è vn morire.

Art. Muta adorante. *Mer.* Tacito amatore.

Art. Il decoro mi vuol. *Mer.* Mi fa'l timore.

Art. Clitarco? *Mer.* Mia Signora.

Art.

Art. Quegl'editti Reali, ond'io giurai
Di far de' miei sponfali.
Dispositore chi prigioniero, o morto
Mi presentasse innanti
L'uccisor del mio Rè pur ti son noti?
Mer. Troppo li sò. *Art.* Nè cerchi
Quest'honor, questa gloria, è questa sorte?
Pur faresti mio Rege, e mio Consorte.
Vuò scoprir il suo genio.
Mer. Oh Dio che sento!
Meraspe questo è fauellar da Amante:
Oh s'io non fossi l'inimico! *Art.* Speri
D'ucciderlo? *Mer.* Dourei
Suenar me stesso. Infruttuosa stimo
L'impresa. *Art.* Egli non m'ama.
Mer. Non lo accusa la fama, e giurerei.
Ch'ia habito non suo, sott'altro nome
In qualche Corte ei viue.
E forse adorator di duo bei rai.
S'ella intendesse, ahimè, troppo parlai.
Art. Dunque tù lasci altrui questa fortuna?
Mer. Non può viuer in me questa speranza.
Art. Sei sciocco,
Mer. Tal mi fa la mia sventura
Certo ell'arde per me. *Art.* Di me nò cura.
Parto. Sia tuo pensier de l'Epitafio
Affrettar il lauoro.
Nel duol io peno. *Mer.* Io nel filétio moro.

S C E N A I I I.

Meraspe. Ramiro. Artemia.

DVbbia m'appar la luce,
Mà cadon le procelle à nube aperta,
Sicuro

Sicuro è l'aduol, m'la speranza incerta.
Stilla qualche ruggiada,
Mà fecondar non può l'piaggia deserta,
Sicuro è l'aduol, m'la speranza incerta,
Vuò legger l'Epitafio. Empio destino!
Io contro di me stesso
Deggio affrettar l'insidie? aspri comandi
A lacerarmi hò da inuitar i brandi?
Ram. Meraspe?
Art. Amato Prence? *Mer.* Ahimè tacete.
Il periglioso nome. *Art.* Alcun non sente
Mer. V'alcoltan questi marmi
Troppo io quaci contro me: leggete.

M A V S O L O

Q V I M O R I

ARTEMISIA CONSORTE
BRAMA DI CHILFERI
VENDETTA, E MORTE

Mer. L'uccisi à caso in giostra, ond'Artemisia
Non hà contro di me ragione alcuna.
Ram. Vuol vendicarsi in voi de la Fortuna.
Art. V'aborre, e voi l'amate? (io
Io v'amo, e m'abborrite? *Mer.* A voi Rami-
Può dir lo stesso. *Ram.* Appunto.
Io prego, e m'fuggite,
Ei nega, e voi pregate? *Art.* A miei sospiri
Che rispondete voi? *Mer.* Nò posso amarvi.
Art. Et io replico à lui, non deggio vdirvi.
Ram. Moueteui à pietà.
Art. Porgitemi mercè.
Che rispondete a me? *Mer.* Pietà non hò.
Art. Et io replico a lui: mercè non dò.
Ram. Sete crudel.
Mer. Sete imprudente. *Art.* E voi

Artem-

Artemisia in amar sete ottinato.

Mer. Così mi sforza il Fato.

Art. E'l periglio?

Mer. No'l temo. *Ar.* E che sperate?

Mer. Nulla.

Art. Perdete in van degl'anni il fiore.

Mer. Può perder gl'anni chi hà perduto il core.

Ram. Pietà di mie pene.

Begli occhi lucenti,

Fauille splendenti,

Facelle serene,

Pie à di mie pene.

Art. Non voglion le stelle,

Ch'io senta pietate,

Se meco, adirare

Son rigide anch'elle;

Non voglion le stelle.

Ram. Deh siate men fieri

Bei labbri seueri

Di viuo rubino.

Art. Non vuol il Destino.

Ram. Lasciate, ò bellezze

Le rustiche asprezze,

La noia importuna.

Art. Non vuol la Fortuna.

Ram. Io saprò vincer poi

La Fortuna, il Destin, le Stelle, e voi.

S C E N A I V.

Oronta in habito d'huomo. Niso.

CHe saetti, ed incateni,
Strugga l'alme, e le auueleni
Il Bambino Arcier di Gnido.
Non sò dir, se vero sia,

Sò

Sò ch'il foco di Cupido

E' vna dolce tirannia.

Se tormenta all'hor, che piace

Cieco Amor con la sua face,

Se nel duolo piango, ò rido

Non sà di quest'alma mia.

Sò ch'il foco di Cupido &c.

Sia benigno, ò sia spietato

D'amor cieco il dardo alato;

Non distinguo, e non diuido

Ciò ch'è ver ò ch'è bugia.

Sò ch'il foco &c.

O. di Niso? *Nis.* Non voglio incommodarmi.

Vien qui, se vuoi parlar mi.

Oro. Sogni, ò deliri? *Oronta.*

Prencipeffa di Cipro, e tua Signora

Tratti così, *Nis.* Non sò d'Oronta, ò Cipro.

Sò, ch'eguali noi siamo,

Io Niso, e tu Aldimiro.

Non sogno, e non deliro.

Oro. H. ben ragioni à te: così t'imposi

Finger altrui presente,

Pe' mantenermi occulta *Nis.* Hor figurate

Che qui sia varia gente,

E la stanchezza mia non molestate.

Oro. Sciocco è costui; ma fido. Odimi, sempre

Afferma ciò, ch'io dico.

Nis. Affermerò.

Oro. Mà che lucidi lampi, e che baleni!

Ecco Alindo. *Nis.* Poeta

Tardar pur anco vn poco.

Oro. O che fronte di Neue, e rai di foco!

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Alindo . Oronta . Niso .

S On le luci , ch'adoro ,
Con vostra pace , ò luminose sfere
Più fu'gide di voi , se ben son nere .

Oro . Temo d'esser tradita .

Ali . Quelle labbra soavi .

Oue le sue delitie Amor ripose
Non han spine d'intorno , e pur son rose .

Oro . Speranze mie che dite ?

Ali . Vdito son . Che fate qui ? Partite .

Oro . Sfortunato principio !

Signor noi ham guerrieri in aspra pugna
Di Pirata seверо

Preda restammo . *Nis .* E' vero .

Oro . A la fortuna , al Cielo

Piacque di secondar i nostri voti .

Vccidemmo il Corsaro , e con molt'altri

Fuggimmo di quel fiero

Dal ferraggio , e dai ceppi .

Nis . E' vero , è vero ;

Ali . Costui ritien su'l volto

Le sembianze d'Oronta .

Oro . Hora cerchiamo

Di rassignar in guerra

Quì doue eccelta fama

D'impresa militar e inuita , e chiama .

Ali . Mostri ferro , e valore (mio .

Il tuo nome ? *Oro .* Aldimiro . *Nis .* E Nilo il

Ali . Trà le milizie hauranno

Loco , & armi quest'altri , e se vorrai

A me tù seruirai ,

Oro . Con l'anima , e con il cor : mà voi chi sete

Sì cortese , e gentile ? *Ali .* Io sono Alindo

Pren-

P R I M O .

Prencipe di Bitinia , e Generale

Del'Armi d'Artemisia . *Oro .* Alindo voi ?

Ali . Sì : che stupilci ? *Oro .* hauete

(E giustamente) chi v'adora . *Ali .* Chi ?

Oro . Oronta . *Ali .* Come il sai ?

Oro . Con noi cattiva

Sotto spoglie virili

Fà del barbaro stesso , hor liberata

Cerca di voi . *Nis .* Molto ben finge à fè .

Ali . Lascia che cerchi . *Oro .* Ahimè .

Ali . L'amai già tempo , hor Artemisia adoro .

Ar . El'ascolto , e non moro ?

S C E N A VI.

Ramiro . Artemia . Merspe .

Q Vando il cor mi saettaste ,
Luci vaghe ,

Pur miraste le mie piaghe ,

Foste vn'Argo à fulminarmi ,

Sete cieche à ristorarmi .

Arte . Voi scriuete sù la polue ,

Voi pregate il sordo Mar ,

Nò , non vi posso amar .

Ram . Nel vibrar facelle ardenti ,

Crudi rai ,

Pur ridenti vi mirai ,

Foste vn Cielo ad alettarmi .

Sete inferni à tormentarmi .

Arte . Son vn marmo , son vn'Aspe

Vi potete allontanar ,

Nò , non vi posso amar .

Mer . Oh che crudele !

Art . O mia bellezza amata ?

Art .

Ram. Furia d'amor per flagellar mi nata.

Art. Tanto crude, quanto belle

Pupillette,

Vezzolette,

Deh, non siate sì rubelle.

Quanto care, tanto ingrato

Luci fiere,

Stelle nere,

Deh, più crude non mi siate.

Mer. Son vn marmo, son vn' Aspe,

Vi potete allontanar:

Nò non vi posso amar.

Art. Ah mi schernite?

Mer. Ecco Artemisia. *Art.* O sorte!

Mer. Il Fonte di mia vita. *Art.* E di mia morte.

SCENA VII.

Artemisia. Artemia. Mera spe.

A Morì eh? ritirati Clitarco (ra
Non voglio affetti in Corte, e lusinghie.

Voi sempre vezzeggiate,

Dal dì bambin fino a l'adulta fera?

Art. Regina à torto m'incolpate.

Artemi. Hor basta;

Non parlate a Clitarco:

Art. D'amor però; mà d'altro poi?

Artemi. Di nulla:

Son giusti i miei diuieti. *Art.* Anzi son rei.

Art. Non merta i vostri affetti. E sforza i miei

Mà che vaghezza è questa?

Art. Il mio ritratto. *Art.* E forse.

Destinato à Clitarco?

Art. Nò già Regina: *Art.* Afficurar mi voglio.

Datelo à me. *Art.* Son pronta.

Art. E voi prendete

Questo

Questo mobil. *Art.* Troppo mi fauorite.

Art. M'intendeste; partite.

Art. Rigordi Stella ria!

Art. Forza di gelosia! Venga Clitarco.

Mer. Torno à bearmi.

Art. Accostati: D'Artemia

Tù idolatra? Tù amante?

Mer. Se questo è ver mi fulmini il Tonante.

Art. Proseguiamo pensieri.

Sei d'altro amor piagato?

Mer. Così non fossi. *Art.* E da qual Arco uscì.

Lo stral, che ti ferì? *Mer.* Dirlo non lice.

Artem. Perché?

Mer. Perché il destin mi fa infelice.

Artem. Sei gradito? *Mer.* Non sò.

Artem. Ricerca. *Mer.* Non si può.

Art. Ardisci. *Mer.* E troppo temerario il volo

Artem. Ne sperì? *Mer.* Altro, che duolo.

Artem. Certo egli arde per me.

Mer. Certo m'intese.

(furo)

Art. Chiedi. *Mer.* Se chiedo amor haurò il ri-

Art. Gli altri Amati sóciechi, e questo è muto

SCENA VIII.

Alindo. Oronta. Niso. Artemisia. Mera spe.

V Edi il mio Ben: per guancia si fiorita
Perde la libertade. *Cro.* Et io la vita.

Ali. Bellissima Regina?

Artemi. Altro titolo. Alindo

Per me non ritrouate?

Ali. Amor questo m'insegna.

Artemi. Il mio genio lo sdegna

Mer. O che ardito! *Oro.* O che ingrato!

Ali. Per voi fatica, ed à i torrenti armati,

Che

Che v'innondan gli Stari

Per Argine, e riparo oppongo il petto:

Art. Et io Regno, e Vassalli a voi commetto.

Ali. Sol bramo il vostro core.

Art. Parli di Marte, è abbandoniamo Amore

Ali. Se sperar non mi lice

Morì ò. *Mer.* Sarò lieto. *Oro.* Et io felice.

Artemi. Ite, Prencipe, addio

Ali. Del mi' amor, che farà?

Artemi. Chiedetelo al Destin, ch'ei lo saprà.

Ali. Oh che selce animata!

A ltrui getta fauille, & è gelata.

Oro. Fortuna, ancor io spero.

Nis. La Regina mi piace, à dir il vero.

S C E N A I X.

Indamoro. Artemisia. Meraspe.

Mer. **P** Vr andò l'importuno.

Ind. **P** Gl'anni del lutto omai

Lungamente passaro, alta Regina,

La vostra etate acerba,

L'occorrenza di guerre,

Il Regno senza herede

Vn nouello Imeneo da voi richiede.

Art. Sposo non voglio. *Ind.* Il Popolo il desia

Art. Bramar ciò, ch'io non voglio, è vna follia

Ind. V'è chi ardisce, Artemisia,

Di mormorar, che voi Clitarco amate,

Ond'ogn'altro ipiezzate.

Artem. Mentono i rei mendaci,

Detrattori mordaci,

Ind. Voglia il Cielo, Regina

Mer. Che mai li disse, onde si sdegna?

Artem. Tutti,

Ch'

Ch'ardiran di pensarlo

Farò cader d'aspri tormenti onusti.

Ind. Molti l'ira, e l'affetto ha resi ingiusti.

Artemi. Temo ahimè, che si scopra

Il fulmine onde auuampo,

Se chi'l fragor non sente offerua il lampo.

S C E N A X.

Eurillo. Artemisia. Meraspe. Niso. Intagliatori del Mausoleo. Ombradi Mausoleo.

Mer. **G** L'Artefici ò Regina
Ecco giunti al lauoro.

Artemi. Eurillo ò là, che pensi?

Euril. Vna canzon, ch'vgguaglia

A l'inragliar de marmi

L'amoro (e ferite.

Artemi. Fà, ch'io la senta. *Euril.* Vdite:

Il Dardo d'Amore

Può dirsi vn scalpello,

Ch'i vaghi sembianti

Incide su'l core

A colpi pesanti

Di fiero martello

Il Dardo d'Amore &c.

L'effigi adorate,

Ch'impresse nel seno

Il picciolo Dio,

Non toglie dal core

Del tempo l'oblio,

De gl'anni il flagello

Il Dardo &c.

I cori di marmo

S'intaglian con l'arco.

B

Artemi.

Arte. Parti non più. Clitarco odi, e da questa
Confidenza inferisci,
Che gradito mi sei,
Mi configli à le nozze, à gl'Imenei?

Mer. A che proposte il Cielo ah! mi destina?
Io sì Regina. *Artemi* Sì?
Ei non è amante: e chi
Potrebb'esser lo sposo?

Mer. O so te stravagante!
Qualche Prencipe amante.

Art. E gl'intende d'Alindo: oh che insensato.
Tù, che versasti in varie Corti gl'anni,
E di Prencipi, e Regi,
Sia le leggi, e i costumi
Qual addattarsi meglio à me presumi?

Mer. Cieli, che dir degg'io!
Meraspe ardire. Io itimerei Regina,
Proprio per voi Meraspe
Di Cappadocia il Prence.

Art. Ch'è mio nemico o tu non sai ancora?

Mer. Sò di più, ch'ei vadora.

Art. Io di quell'empio, fin che l'pirto haurò
Le straggi cercherò.

Mer. Ah! che sentenza atroce!

Omb. di Mas. Artemisia? Artemisia?

Art. Che sento ahimè, di Mausolo la voce?

Omb. L'epitafio rileggi. *Nis* Ahimè? ahimè?

Mer. Che precipiti? *Art.* Che rouine?

Mer. O Cieli.

Artemi. Che leggo oh Dio?

Ram. P E R D O N A
legg. A' M I E I N E M I C I.

Mer. Che portenti felici!

Artem. Partiam di quà. *Mis.* Corse

Tu gelido rigor entro le vene.
Mer. Vbdate, Artemisia, à questi accenti;
Che linguaggio del Ciel sono i portenti.

S C E N A X I.

Niso. *Erisbe.*

Eris. S VI. April de' giorni miei
Hebbi anch'io fiorito il sen;
Hor del Tempo à piè caddei,
E di rughe egl'è ripien.

Il mio cinghiale fù dorato
E mill'alme incatenò,
In argento hor s'è cangiato,
E vn sol cor legar non può.

Nis. Chi guida vn'ombra mesta.

Eris. Che voce è questa?

Nis. à l'inferral pendici.

Eris. O là chi sei? che dici?

Nis. Son l'anima di Niso;

Eris. Egli ha beuuto bene.

Nis. Che giunge à queste arene.

Eris. Aprì gl'occhi. *Nis.* Non posso.

Eris. Che sei cieco? *Nis.* Son morto.

Eris. Come morto, se parli?

Nis. Io non passo, rispondo.

Eris. P'ù strano pazzo non intese il mondo
Apri le luci, e lorgi, io t'assicuro.

Nis. E chi sei tu? *Eris.* Vedrai.

Nis. Hor ti conosco, o Morte.

Come sei ben vestita,
E'l pazzo mondo ti dipinge ignuda.

Deh, deh non m'esser cruda.

Eris. Mirami bene, o sciocco,

B a

Erisbe

E isbe sono, e non la morte, *Nis.* A fe
 Tù non m'ingannerai:
 Al liuido semblante, à le profonde
 Caue de gl'occhi, à la sidentata bocca
 Conoscerti mi tocca.
Eris. Temerario, villano, e discortese,
Nis. O sfortunato Niso
 E morto, è bastonato à l'improuiso.

S C E N A X I I.

G I A R D I N O.

Eurillo. Alindo. Oronta.

S Tral, che vola, onda, che freme,
 E impazzita
 At vrtai ne' scogli v'è
 Hanno al par di nostra vita.
 Assai men velocità
 I momenti ci distruggono,
 Vanno i dì, passan l'hore, e gl'anni fuggono
 Fior al gelo, e tace al vento
 Più resiste,
 Ch'è gl'istanti l'huom non fa.
 Sol si ferma, e sol conuiste
 In vn punto nostra età.
 I momenti ci &c.
Ali. Doue Eurillo ten vai?
Euril. A seruir la Regina. (ro;
Ali. D'gli, ch'io l'amo Euril. Voi errate in ve-
 Non fò questo mestiero.
Oro. Et è pur vero, Alindo,
 Che sprezzata da voi rimanga Oronta?
 Le promesse, la fede,
 Tutto il vento rapì?

La

La tradite così?
Ali. Parlami d'altro *Oro.* E tanto
 Di chi vn tempo adoraste
 La memoria v'offende?
Ali. Altro foco m'acende. *Oro.* Ella fedele
 Pena, soffre, vi segue, e mille espressi
 Vi dà de l'amor suo segni veraci;
 E voi. *Ali.* Che tedio? taci.
Oro. Troppo il fatto mi pesa.
Ali. A te? *Oro.* A mè. *Ali.* Perche?
Oro. Ci sono interessato,
Ali. Non l'amo: à te che importa?
Oro. Mi veggio disperato,
Ali. Come? che? parla chiaro, apri gli enigmi.
Oro. Se disprezzate. *Principessa amante*
 Dagenio si proteruo,
 Che può sperar la fedeltà d'un seruo?
Ali. E ciò t'affligge? *Oro.* E vi par poco?
Ali. Insano (no;
 Tù mi moui à le risa. *Oro.* Oh che inhumana?

S C E N A X I I I.

Artemia. Ramiro.

Z Efretti
 Placidetti,
 Che lasciui i fior bacciate,
 Deh volate
 Del mio Ben
 Al bel labbro, al bianco sen,
 E vn sol baccio li rapite,
 Poi veloci à me venite.
 Nudi Arcieri
 Lusinghieri,
 Che d'Amor seguaci sere,

B 3

Deh

Deh correte
A quel crin,
Ch'imprigiona il mio Destin,
A rapir due fila auate,
Poi veloci à me tornate.
Sempre costui mi segue

Ram. Artemia? Artemia? E che fuggite?

Art. I vostri

Imporuni discorsi.

Ram. Le Tigri, gl'Orsi, i Mostri

Non si fuggò così. *Art.* Bramate, ò Prenc

Ch'io non fugga da voi?

Ram. Altro non bramo à fe.

Art. Fuggite voi da me.

Ram. Ch'io fugga da te.

Se prima non moro

Possibil non è.

Troppo vaglie son le rose.

Troppo ardenti le fauille,

Che d'intorno à tue pupille

Amor pose, e'l Ciel ti diè.

Ch'io fugga da te &c.

S C E N A X I V.

Artemisia. Meraspe.

HOr, che soli restiamo, ò core insano,
De' tuoi vanneggiamenti
Discoriam trà noi stessi: E non sapesti
Contrastar à gl'incendij? E non potesti
Rigettar le saette?
Vn'eltero, vn'priuato
Prigionier t'hà legato?
Ah ti scordasti, ch'albergauì in seno
D'Artemisia: Vn baleno

T'abba-

T'abbagliò, ti confuse?

T'ingannò, ti deluse?

Io non sò, che cosa sperì

Da vn'affetto,

Che scoprir giamai conuiene

Pazzo cor, se non gran pene,

Non intendo i tuoi pensieri,

Io non sò, che cosa sperì,

Tanto ingiusto è questo amore,

Che non solo

Non è preggio la costanza,

Ma delitto è la speranza,

Cangia ò folle i tuoi pensieri;

Io non sò che cosa sperì.

Mer. Ecco la sfera de le mie fauille.

Art. Ecco il tormento de le mie pupille.

S C E N A X V.

Niso. Erisbe. Meraspe. Oronta. Alindo.

Artemisia.

Eris. Il timor t'ingannò (parte)

Nis. Ero morto, lo sò. *Eris.* Vanne in dis-

Queste di Flora vegetanti pompe,

Tribun del giardino

Diuota vi consacro, e humil v'inchino.

Art. Gradisco del tu' affetto

Le cortesie. Clitarco

Prenditi vn fior: vorrei

A linguaggio di fiori esser intesa.

Mer. Lieto mio cor, che la Regina è accesa!

Art. Ecco Alindo: son colta.

Mer. Rendo gratie. *Art.* Di che?

Mer. Del fior.

Art. Sei pazzo à fe: lascia, ch'Alindo

Mi ringratij; tel diedi,
 Acciò, fin ch'ei venia, tù lo teneffi.
 Porgilo à lui. *Mer.* Quanto schernito reffo!
Ali. In ricambio di questo il cor vi dono.
Artem. Gran periglio schiuai!
Mer. Mi tradì la speranza, io m'ingannai.
Art. Alindo, nulla insuperbite, sono
 Cosa fragile i fiori;
 Tutte le cortesie non sono amori.

S C E N A X V I.

Oronta. Alindo. Niso.

Gran fauor! gran mercede! e grā sperāza!
 Ite adesso, e d'Oronta
 Obliate la fede, e la costanza.
Ali. Cari cari vegetabili,
 Se ben rigida
 E' colei, ch'à me vi diè,
 Pur da me sete adorabili;
 Cari, cari vegetabili
Oro. Sopra vn fior, vi perdete?
 Sì pieghete le sete?
 Qual vi toglie à voi stesso, e à chi v'adora
 Di lasciuar magia forza, ò virtù?
 Alindo? Alindo? ah non v'è Alindo più.
Ali. Vezzi amabili,
 Di chi fa col suo rigor
 Nel mio cor piaghe insanabili,
 Cari cari vegetabili
Oro. Più toffir non poss'io gettare Alindo
 Questo velen. *Ali.* Velen? donde inferisci
 Conseguenze sì ardite?
Oro. Dal veder che languite.
Ali. Languisco per amore.

Oro.

Oro. Et io per gelosia vi tolsi il fiore
Ali. Che gelosia? *Oro.* Del vostro ben. *Ali.* A fè
 Troppo affetto mi porti.
Oro. Più di quanto pensate.
Ali. Come in sì pochi instanti?
Oro. E' gran tempo, ch'io v'amo.
Ali. Se più non mi vedetti.
Oro. Vi conobbi per fama.
Ali. Sculo dunque l'affetto, e la pietate;
 Porgimi il fior. *Oro.* Ah nò, non v'affidate,
Ali. Eh tù vaneggi. *Niso?*
Nis. Signor Ali. Prendi quel Fior.
Nis. O questo nò.
Ali. Come? *Nis.* Egl'è auuelenato
Ali. Vbidisci l'grauato.
Nis. O me infelice! *Ali.* Presto. *Nis.* Adesso vò
 eh m'auuelenerò.
Ali. Ah temerario? *Nis.* Ahimè,
 Piano, prendete; eccolo quì Signore.
Oro. Maledetto quel fiore.

S C E N A X V I I.

Artemia, Ramiro.

Apdo, solpiro, e piango.
 Offeruo eterna fè.
 E pu senza mercè.
 Lassa, rimango;
 Pensando ogn'hor: io vò,
 Come fuggir le pene, e non lo sò.
 Peno languisco, e moro
 Per chi non hà pietà.
 Passo mia fretta età
 Senza ristoro.
 Pensando ogn'hor &c.

B 5 *Ram.*

Ram. Bella Artemia d'amarmi
Vi risolveste ancora?

Arte. Non mi cangio in vn' hora.

Ram. Ben io mi cangierò:

Meraspe accuserò

Di Mausolo uccisor, finto Clitarco.

Ei sarà castigato,

A me tolto il riuale, à voi l'amato.

Arte. Voi cometter potrete

Si fiera fellonia?

Ram. Reo de la colpa mia

Sarà'l vostro rigore.

Arte. Cieli, ch'ascolto mai? voglio più tosto

Ribellarmi al mio core,

Tradir i miei diletti.

(Finger conuien) vi dono i miei affetti.

Ram. Li togliete à Meraspe?

Arte. Per saluarli la vita.

Ram. Dunque l'amate ancora?

Arte. Nulla più.

Ram. Vi cangiate in men d'vn hora?

Arte. Quant'hà, che mi pregate?

Ram. Mi promettete fede?

Arte. Fede, & amor: ma folle è bē chi'l crede.

Ram. (Vi sparga)

Arte. (Mi sparga) A 2. d'ardor.

(Il nume bendato.

à 2. (Che vibra ne' cori.

(Lo strale dorato.

Ram. (Hor, che speme nouella in sē io stringo.

Arte. (Hor, ch' à fiamma nouella il seno accingo.

Arte. Non m'esaudir Amor: tū sai, ch'io fingo.

Ram. (Ch'io spero)

Arte. (Sperate) A 2. mia vita

Vm

Vn giorno. Art. Ahimè perdei.

Ram. Che ricercate?

Arte. Il monil, ch'Artemisia hoggi mi diede.

Donde l'haurò smarrito?

Ram. Qui in dō. Art. Vado à cercarlo: addio.

Ram. Deh così non perdetes anco il cor mio.

S C E N A X V I I I.

Meraspe. Artemisia.

A Mor feristi mai cor più infelice?

S'anco volesse l'idol mio gradirmi

Non può comenemico,

Come seruo non lice,

Amor feristi mai cor più infelice?

Mà ditemi, perche,

S'ingiusto è l'amor mio,

Perche'l nodrite voi stelle crudeli?

E se voi lo nodrite,

Con empia feritate,

Perche rimedio al mio languir negate?

G an Tiranno è'l Dio d'Amore

Contro i miseri mortali,

Con la face, e con gli strali

Piaga l'alma, e strugge il core,

Gran tiranno, &c.

Donde alberga'l suo furore

La ragion non hà più loco,

Cor acceso del suo foco

Non risana, se non more,

Gran tiranno, &c.

Arte. Ti quereli d'amor? Perche Clitarco?

Mer. Perche mi fù spietato.

Arte. Se pietoso lo brami auerti, offerua

Di scoprir chi più t'ama

B 6

Com

Con affetti profondi,
Et à quella corrispondi.

Mer. S'errassi poi? *Art.* Non credo. *Mer.* E se le
Fosser troppo sublimi, e troppo audaci?
Artem. Ama, sospira, e taci.

S C E N A X I X.

Alindo. Meraope. Artemista.

Glà del vostro Nettuno, alta Regina,
Cento stancano, e cento
Spasmati abeti il dorso,
E par di Teti il sen fatto vna selua.
Già sono angusti i piani
A l'instrutte falangi,
E tante omai son l'armi,
Che de l'incarco lor s'aggraua il Centro;
A i Friggi, che v'han tolta
Vn'angusta Città, torreste vn mondo,
A porte in fuga le nemiche schiere
Basta il numero sol de le Bandiere.
Mer. Concedete ò Regina,
Che vada anch'io trà l'armi.
Art. Tù frà l'armi? à qual fine?
Mer. A cimentarmi
Ne' bellici furori.
Art. A fè guerrier famoso:
Và con Artemia à folleggiar Amori.
Mer. Anzi. *Art.* Non più: t'intendo,
E pur sempre l'offendo!
Al. Vado à rolar le genti: Addio Regina.
Art. Itene: in voi confido. *Al.* Il vostro affetto
In premio mi darete?
Art. Seruite, e poi chiedete.
Mer. E à me servir non lice?

Art.

Art. Sì: mà fuor di periglio.

Mer. Poco il merto sarà.

Art. Basta la fedeltà.

Mer. Deh lasciatemi andar.

Art. M'è proibito.

Mer. Da chi mai?

Art. Da chi t'ama.

Mer. Di schernite ad ogn'hora.

Art. Dico il ver (quali diffi Idolo mio)

Voglio farli vn fauor: Clitarco addio.

Mer. Ecco Regina. *Art.* Che?

Mer. Questo monil. *Artem.* E bene?

Mer. A voi caddè.

Art. Non mi sturbar. *Mer.* Prendete.

Art. Gradisco: Egli deue

Esser di qualche Dama,

Che porta de' tuoi sguardi il cor acceso

Ah non vorrei, ch'egli m'hauesse inteso

Mer. Pur è suo? pur lo vidde!

Che chime! e son queste!

Che misto di sereno, e di tempeste!

Che pena è la mia!

Morir io mi sento

Ne sò chi m'uccida

La speme, ò'l tormento

In sorte sì ria.

Che pena è la mia!

Che sorte infelice!

Se sono aborrito,

Penar mi conuiene,

Se poi son gradito

Gioir non mi lice.

Che sorte infelice!

SCE.

Niso. Erisbe.

Eris. **C**ari, cari vegetabili,
I danni
De gl'anni
Sono ò belle irreparabili.
Le beltà non son durabili.
Pur liete
Godete.

Pria, che fuggan gl'anni labili,
Le beltà non son durabili.

Nis. Cari, cari vegetabili

Eris. Niso? Che fai? Tù strappi i fiori? ò là.

Nis. Per darli al volto tuo, che perdi gl'hà.

Eris. Temerario così

Anco ardisci parlar?

Nis. Ferma non t'accostar.

Eris. Tanto ardit scelerato?

E che vorresti far?

Nis. Ferma non t'accostar?

Eris. Arcieri correte,

Erisbe soccorrete.

Otto Arcieri formano il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

AT



ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A,

A R S E N A L E.

Oronta. Alinda.



Amor vuol così,
Che far ti possio,
Dolente cor mio?
Non ti giouano i sospiri,
Senza frutto e' llagrimar,

Non offerua i tuoi martiri,

Non si piega al tuo penar

La beltà, che ti ferì.

Dolente cor mio,

Che far ti possio.

S'Amor vuol così.

Hai nemica la Fortuna,

Getti al vento la tua fè,

Non hauer speranza alcuna

D'ottenere pietà, mercè,

Fin che durano i tuoi dì,

Dolente cor mio &c.

Al. Aldimiro t'è qui. *Oro.* Cercando voi.

Al. Che vorresti? *Oro.* Parlarui.

Al. Ecco t'ascolto.

Oro. Ah mi s'aggiaccia il core!

Al. Che pensi? *Oro.* Al rio dolore

D'un

D'un Amante tradita.

Ali. E ciò vuoi dirmi? Oro. Vdite pure: Oronta

Q'ì giunte. Ali. Oronta qui?

Li parlasti? Oro. M'espresse i suoi tormenti.

Traditor vi scopri, mesta, dolente

Seonfolata, languente,

Col suo Deltin s'adira,

V'adora più che mai, piange, e sospira.

Ali. Aldimiro, costei

Viene a sturbarmi, Oro. Oh Dei,

Che Tigre! Vdite almen le sue querele.

Ali. Di, che ti disse? Oro. Alindo

Alindo mi tradisce? e quali aspetto

Di vita disperata,

Infelici reliquie? e che non corro

A lacerarmi inanti à l'empio il leno;

Ali. Che sciocchezza! Oro. Onde almeno

Da la sua ferità

Metti qualche pietà,

Se non l'acceso core, il sen fuenato;

V'impietosite; Ali. Nulla.

Oro. Oh che spietato!

Più(dicea)veda Alindo, oh Dio, s'io l'amo

Perche me viua non amando è reo

Di crudeltà, perciò morir voglio,

Acciò da questa colpa ei resti effente.

Ali. Che vanità! Oro. Mà poi,

Per non mostrar, che d'adorarlo i' fugga,

Lo seguirò d'ogn'hora

Se ben tradita, ombra amorosa lato

Ne vi mouete? Ali. Punto.

Oro. Oh che spietato!

Ali. Segui, in oltre, che disse?

Oro. Che gioua il dir s'un marmo sete.

Ali. Gioua

Alu.

A lusingarmi il sonno.

Oro. Infelice, che sento; Altro non ponno

D'Oronta i pianti? Ali. Nò.

Oro. Dunque à lei, che dirò?

Ali. Ch'io non costume

Amar Donne vaganti.

Oro. Vagante, che'l suo ben segue fedele.

Dirà dunque vagante

La Calamita il Polo,

E gl'Elitropi il Sole.

Ali. Vbidisci da seruo,

E non parlar da Consigliero: và.

Oro. E sostenete, oh Dei, tanta empietà.

S C E N A I I.

Artemisia. Alindo.

Alindo? Ali. Mia Signora!

Arte. Come sete quì solo:

Ali. Solo, è vero, son'io,

Perche la compagnia de la speranza

Voi toglieste al cor mio,

Anzi'l vostro rigore

M'impouerì de l'unio del core.

Art. Non vuol darli risposta. Alindo hauete

Valor, armi, e guerrieri;

La vittoria si sperì.

Ali. Bene, ò Regina; Mà sarete ogn'hora

Sorda à le mie preghiere? Il Ciel vi diede

Le bellezze per gloria, e voi l'vlate

Per pena, e per flagello

De l'alme innamorate;

Art. Che noia! Alindo ogni poter si tenti

Per romper l'inimico

Industria, forza, genti,

Pun-

Punto non si risparmi.
Al. E pur tornate à l'armi; E non vдите,
 Che de le mie ferite
 Io vi chiedo pietà;
Art. Con il vostro valor si vincerà.
Al. Altro non rispondete;
Art. Lampeggieran gl'acciari.
Al. Eh mirate ch'io moro.
Art. Toneranno i metalli,
Al. Così mi dilegeate?
Art. E vn fulmine sarà vostra virtù.
Al. Meglio è patir, ch'esser schernito più.

S C E N A I I I.

Artemisia. Meraſpe. Indamoro. Artemia.

Come à tēpo partì: Clitarto viene.
 Che ciglia serene.
Art. (à s.) Che guancie di rose.
Mer. () Che labbra vezzose.
Art. Che sospiri Clitarco? *Mer.* Il mio Destino.
Art. Pur gradito tū lei.
Mer. Mā non da chi vorrei.
Art. Da chi vorresti? Aspetto
 Qualche voce importuna.
Mer. Ah dir non posso il ver: Da la fortuna.
Ind. Regina; *Art.* Che disturbo?
Ind. Oprate in ver da ſaggia
 Nel venir à veder co' proprij lumi
 S'in punto stà: Che miro;
 Porta vn vostro monil Clitarco al braccio.
 Ah Regina, Regina. (ro,
Art. Ahi son scoperta! Ecco il rimedio in ve-
 Vien qui Clitarco: e pure,
 Dei miei comandi à scorno,

Segui

Segui gl'amori, e porti
 De' vezzi del tuo ben il braccio adorno.
Mer. Regina io non intendo.
Art. Tū non intendi che Donai io stessa,
 Quel monil ad Artemia
 Horatū, come l'hai.
Mer. Poco fa lo trouai.
Art. Di pur, ch'ellate'l diede. Eccola, ò fortel
 Io son conuinta. *Mer.* Lo trouai à fè,
Art. Che ricrouasti; che;
 Forse il monil di gioie,
 C'hoggi da la Regina in dono hebb'io,
 A me lo porgi; io l'hò smarito, è mio.
Artemi. Che fortuna! *Mer.* Che sogni!
Ind. Perdonate Artemi ai miei sospetti.
Mer. Pur lo viddi cader à la Regina!
Artemi. Non ti dis'io, che forse
 Era di qualche Dama,
 Che portade tuoi sguardi il core acceso;
Mer. Insensato son reso.
Artemi. Andia. Quāto il destin m'hà favorito.
Mer. Credo fuor di me stesso esser uscito.

S C E N A I V.

Artemia. Ramiro.

Ver me vn sol fiato, vn guardo sol Meraſpe
 Non aprì, non girò,
 Ed'amarlo il cor mio cessar non può.
 Se non poteui Amor
 Di rigida beltà
 Piegar la crudeltà,
 Perche ferirmi il cor,
 Ond'ogn'hor dolente sia.
 Mi doueui lasciar la pace mia.

Se

Se non si può sperar

Con lagrime, e sospir

Vn cor intenerir,

Perche farmi prouar:

Crudo Amor sorte si ria.

Mi doueui lasciar la pace mia.

Ram. Bella Artemia gradita,

Arte. Ramiro, gioia, cor, speranza, vita;

Ram. Piano, piano, che tanta in sì breu' hora

Affluenza d'affetti (adora

Hà faccia di menzogna. *Arte.* A vn cor ch'

Tutto è poco. *Ram.* Vn momento

A tant'opra non basta.

Arte. Gran tempo vbbidente

Agli argini, à i ripari ampio Torrente

In vn punto li spezza: innonda i piani

Sid ilata, si estende, e ciò ch'inante

Vn secolo non fece, opra vn'istante.

Ram. Dunque m'amate; *Arte.* E come.

Ram. Felice Amor mi rende.

Arte. La Regina m'attende: io parto, addio,

à 2. (Mia speranza, mio desio

— Addio, mio bene, addio.

Arte. Come ben l'adulai.

Ram. O benedetto il dì, ch'io m'inflammai.

Non è mai tempo perduto

Il seruire à la bel'â.

A bellabbro

Di cinabbro

Far de l'anima tributo

Non può dirsi vanità,

Non è mai tempo perduto &c.

Cede il marmo à goccia lieue,

Che cadendo ogn' hora vâ,

Io

Io costante,

Fido amante

Di seruir ton risoluto,

Fan che spirito il core haurà.

Non è mai tempo perduto, &c.

S C E N A V.

A R M E R I A R E G I A .

Niso . Erisbe . Eurillo ,

P Erdō ti chiedo. *Eris.* Che per dono; voglio
Che tū sij cagistato. *Euril.* Erisbe scula
Di coltui la sciocchezza.

Eris. S'io taccio, che mi dai.

Nis. Ciò, ch'io possedo haurai.

Eris. Oro. *Nis.* Di questo nò.

Eris. Gemme; *Nis.* Non n'ebbe mai.

Eris. Freggi, riccamì; *Nis.* Ciò che sian non sò.

Eris. E che possedi? *Nis.* Nulla.

Eris. Ad accusarti à la Regina io vò.

Nis. Senti, deh senti; *Eris.* Che;

Nis. Vogl'io schernirla. Ti darò vn liquore,
Ch'abbellisce, che fa

Ringiouenir ne la cadente età

Eris. Dici da ver; Dou'è?

Nis. Chiulo qui dentro. *Eris.* Onde l'hauesti?

Nis. Io l'hebbi,

Seruendo à Dama, che de l'arte maga

Era studiola, e vaga.

Eris. O caro Niso, ti perdono. *Nis.* A fè

Ne la rete cadè.

Eris. Nobil secreto in vero.

Nis. Quest'è vn liquor per ane-grir lechiome

Voglio tingerle il volto;

Nei

Noi rideremo vn poco,
Se tu secondi il gioco.

Euril. Sì, Sì.

Eris. Niso che tardi? Hor via mi porgi
Il liquor; *Nis.* Io medesimo
Voglio abbellirti; qui t'assidi. *Eris.* Presto,
Caro Niso, ch'io moro
Per desio d'esse bella, e giouinetta.

Euril. Sarai la mia diletta.

Nis. Sarai la mia adara. (tal

Euril. Ecco Artemisia *Eris.* O sorte sciagura-

S C E N A V I.

Indamoro. Artemisia Eurillo. Niso. Erisbe.

Di trombe guerriere
Già destra il rimbombo
L'armigere schiere
De' nemici,

Che ci vennero à insultar
Armi vtrici

Tion far spero vedere
Di trombe guerriere &c.

Artemi. Poco lungi dal lito
Stendansi le mietende, io vò portarmi
A veder le mie Navi; hor veggio l'armi.

Euril. Regina vdisse mai
L'Echo, che qui rimbomba.
Hoggi a caso l' trouai.

Artemi. Non l'vdi. *Euril.* Se bramate
Vedilo c'aterò. *Artemi.* Canta.

Euril. Ascoltate.

Fortunato,

Chi piagato

Da Cupido il sen non hà,

Prigioniero,

Di quel fiero

Mai ritorna in libertà.

*A quest'aria ris-
ponde l'Echo.*

Quand'vn core

Cieco Amore

Di catene circondò

Vn momento

Di contento

Ottener più non si può.

Artemi. Gentile. Ritiratevi, & *Erisbe*

Sola rimanga qui. *Eris.* Che farà mai?

Ni o aspettami: sai?

Nis. Sì, sì, non dubitar.

Artemi. Tu deui *Erisbe*

Far sì, c'habbia *Clitarco*

Questo Ritratto mio: ma sì lontani

Conuien trarne i motiui,

Ch'egli del mio consenso

Ne pur sognando à immaginarsi arriui.

Eris. Così farò.

Artemi. Voglio ad ogn'altro ancora

Che ciò tu celi. *Eris.* Inteli,

Intesi. *Artemi.* E alcun non habbi

Sol vn'ombra d'auiso.

Eris. Temo, che parta *Niso.*

Artemi. Consegno quest'affare

A la tua fedeltà.

Eris. Certo ch'ei partirà.

Arte. Feci più volte.

Prova de la tua fè.

Eris. Lasciate far à me.

Artemi. Addio. *Eris.* Lodato il Cielo.

Artemi. A che mi sforza tirannia d'Amore?

Eris. Disturbo mi potea venir maggiore?

SCE-

Erisbe. Niso.

Nis. **N**iso? Niso? Oue sei?
Nis. Son quì. *Eris.* Dou'è'l liquor?

Nis. Eccolo siedì

Volgiti à questa parte,

Sarà meglio à quest'altra.

Eris. Oue tu vuoi *Nis.* Oh, oh così stai bene
 Ecco Clitarco viene.

Eris. Auuampo tutta di sdegnoso foco,*Nis.* Io parto, Erisbe tornerò frà poco.

S C E N A V I I I.

Meraspe. Erisbe.

Non presto fede à me medesimo più,
 Da gl'occhi son tradito,
 Cangiata in ombra ogni mia luce fù.
 Non presto fede à me medesimo più.
 Son fatto gioco di Destin crudel,
 Mi veggio à vn tempo stesso
 Blandito, e poi depresso
 Non hò vn momento, che mi sia fedel.
 Son fatto gioco di Destin crudel.

Eris. Vuò seruir la Regina,Che temerario! Che ignorate! *Mer.* Erisbe.*Eris.* E vuol far del Pittore.*Mer.* Erisbe? *Eris.* E non è buonoDi ritrar vn sembiante. *Mer.* Odi.*Eris.* S'io fossi

Regina à fè lo vorrei far punire.

Mer. Con chi Erisbe quest'ire;*Eris.**Eris.* Oh scusami Clitarco,

Non t'haueuo offeruato.

Con vn Pittor, che fece

Questo Ritratto d'Artemisia, e punto

Somigliarla non seppe,

Mer. Anzi perfettamente. *Eris.* Eh tù mi burlì.*Mer.* Non può meglio imitarla.*Eris.* A fè tù scherzi*Mer.* Dico da ver. *Eris.* E come?

Se la stessa Artemisia hora m'inuija

Intraccia d'vn Pittore,

Che ne faccia vn migliore?

Mer. Nol trouerai: di questo,Che farà poi? *Eris.* Non vuol vederlo più.*Mer.* Dunque à me lo concedi.*Eris.* O tolga il Cielo.*Mer.* Cara Erisbe ti prego:*Eris.* E che vorresti,

Che dicesse Artemisia?

Mer. Nol saprà. *Eris.* Non m'arrischio.*Mer.* Deh non negarmi questa gratia.*Eris.* Prendi,

Piglialo pur; mà vedi,

Che tù non potrai dir, ch'io te lo diedì.

Mer. Mi contento così.*Eris.* O come ben riuicì.

S C E N A I X.

*Meraspe. Artemisia.***C**ara de gl'occhi miei

Dolce soauità,

Ritratto di colei,

Ch'ogn'hor languir mi fa

C

Cara

Cara degli, &c.
 Bella de le mie pene
 Dolce felicità,
 Effigie del mio bene,
 Che ferma in sen mi stà
 Bella &c.

Arte. Erisbe mi serui; *Clitarco;* *Mer.* Ahimè!
 Vidde il Ritratto à fè. *glia)*

Artemi. Già che (sia tuo Destin, ò sia tua vo-
 Lasciar non puoi gl'amori,
 Quella Dama di cui tieni l'imago
 Ti concedo, ch'adori.

Mer. Che ascolto mai! *Artemi.* Ti turbi.

Mer. Regina mi schernite.

Artemi. Folle parli à tuo danno.

Mer. Il Ritratto vedeste; *Arte.* E lo conobbi.

Mer. Ne v'offendo s'io l'amo.

Artemi. Offesa Amor non chiamo.

Mer. Questo è vn darmi speranza.

Artemi. Ti ferì, ti piagò quella beltà?

Mer. Giove lo sà.

Artemi. Bramo saperlo anch'io.

Mer. Dirlo non lice.

Artemi. Il mio commando incolpa.

Mer. Negarlo è pena, & affermarlo è colpa.

Artemi. La brami per Consorte;

Di non temer. *Mer.* Che lento!

Non lo merto, Regina.

Artemi. Io mi contento.

Mer. Può dir di più?

Artemi. Che dissi? inciampo, caddo

In tal viltà? conuien ridirsi. *Mer.* Oh Dio

In che dubbio son'io!

Artemi. Ecco il modo: *Clitarco*

Fatti

Farti felice io vò.

Mer. E non scherzate; *Art.* Nò.

Mer. Creder lo posso.

Art. Hor hor vedrai. O là

Chiamisi Artemia. *Mer.* Artemia?

Art. Sì. *Mer.* Perché?

Artemi. Acciò si sposi à tè

Mer. Artemia?

Art. Artemia sì, nol credi ancora?

Mer. Non l'amo.

Art. E che dicesti infino ad hora.

Mer. Sù'l Ritratto parlai.

Art. Anch'io. *Mer.* De' vostri rai

E l'effigie, ch'io tengo.

Art. Tù vaneggi, *Mer.* Mirate.

Art. E d'Artemia; lo viddi.

Mer. Ah che mi dilleggiate a' sensi espressi?

Artemi. Misero te s'vn mio Ritratto haueffi.

S C E N A X.

Alindo. *Artemia.* *Artemisia.* *Meraspe.*

Art. **E** Lla è quì.

Ali. Più sprezzato è più l'adoro,

Art. Che sia s'alcun di loro

Il mio Ritratto vede!

Porgimi quell'imago

Art. quì si richiede.

Art. **2** *Ali.* **2** Riuerita Regina *Arse.* Arépo fete

(Cò quel d'Artemia il cágierò) *Préde*

Rendo il vostro Ritratto, Artemia, à voi

Hor, ch'à Clitarcolo date in vano,

Ch'ei d'amarui è lontano,

C 2

Non

Non è così; Mer. Gl'è vero.
Art. O che ingrato, o che fiero!
Artemi. Hor diteli, s'è vostro: A ascolta,
Art. Emio.
Artemi. Lasciate, ch'ei lo miri.
 Vedilo, dimmi poi se non deliri
 Graue error aggiustai.
Mer. O sogno adesso, o poco fa sognai.
Art. Stelle rie m'uccideste.
Ali. Regina mi vedeste,
Artemi. Sì: perciò parto.
Ali. A me tanti rigori.
Artemi. Alindo, oue son'io non voglio amor
Ali. Che volete crudel; Dal vostro orgoglio
 Anime calpestate,
 Affetti vilipesi
 Da la vostra empietate, alma di sasso?
 Ma con chi parlo; ah! lasso!
 Se l'empia che mi strugge
 Col cor, che mi rubbò rapida fugge.

S C E N A X I.

Erisbe. Niso. Eurillo.

H Or vieni ad abbellirmi
 Niso più non tardar
Nis. Eccomi à principiar: trà pochi instan
 Sarai dolce velen de' cori amanti
Eris. O sij tu benedetto.
Nis. Stà cheta. *Eris.* Il gran diletto
 Brillar tutta mi farà.
Nis. Ogni ruga omai sen vada
 La bellezza illanguidita;
 Già smarrita

A le guancie tornerà,
 Ogni ruga omai sen vada.
 Ecco il tutto adempito.
Eris. Deggio più star assita?
Nis. Io moro da le risa
Eris. Posso leuarmi? *Nis.* Sì.
Eris. Son bella? *Nis.* Rassomigli
 A la madre d'Amore,
 Hai cangiato sembiante.
 Hai murato colore
Eris. Oh gradito liquore!
Euril. Eccola tinta: io voglio
 Accreditar lo scherzo
 Addio Niso: che vaga giouinetta
 Hai qui teco soletta?
Eris. Anzi giouine, e bella.
Nis. Non la conosci? *Euril.* Io no.
Nis. Ella è la nostra Erisbe.
Euril. Erisbe? adesso
 Le sembianze rauuilo,
 Ma sua noua beltà
 Instupidir mi fa.
Erisb. O che felicità!
Euril. Deh riceuami Erisbe
 Per amante, per seruo. *Eris.* Vna mia par i
 Non si degna di te. *Nis.* Gran Dama in vero.
Euril. Ti giuro eterna fè.
Eris. Scottati temerario. *Nis.* O bel pensiero.
Euril. Così cruda ben mio?
Eris. Io parto. Niso, addio,
Nis. Auerti, per sei hore
 Non t'affacciar à specchi; al lor riflesso,
 Pria, che tal spatio arriui,
 Il liquor si conturpa, e si scolora,

E diuerresti mora.

Eris. M'è gradito l'auuiso.

Euril. Molto importaua à fè.

Eris. O quanti, è quanti han da penar per m

Euril. O così succedesse ad ogni Dama,

Che vada dal'Arte a mendicar colore,

Nis. Credimi, Eurillo, sarian tutte more.

S C E N A X I I.

Artemia. *Ramiro.*

SE Meraspe crudel nega d'amarmi,
Che più pos'io sperar?

Immutabile è fatto il mio penar.

Affliggetemi

Guai dolenti,

Traffiggetemi

Rei tormenti,

Dolce speranza, e tu

Deh non venir à lusingarmi più.

Raddoppiateui

Mie catene,

Eternateui

Dure pene,

Dolce speranza, e tu,

Deh non venir à lusingarmi più.

Ram. Artemia non desio?

Art. Costui mi turba ogn'hora: Idolo mio

Ram. Care voci gradite,

Se dal core venite.

Art. Che temete l'ima mia?

Ram. Incredulo mi fa la gelosia.

Art. M'offendete Ramiro.

Ram. Il vostro core

Meraspe abbandonò?

Art. Egli è qui; che dirò?

S C E N A X I I I.

Ramiro. *Meraspe.* *Artemia.*

PRincipe, Artemia al fine
Meco s'impietosì.

Mer. E vero Artemia? *Art.* Sì,

Sì crudel, sì spietato

(Finger vogl'io) poiche negaste ingrato

Pietade à le mie pene

Estinfi il vostro ardor dentro al mio petto.

Ram. Parla con troppo affetto.

Mer. E ragione, e giustitia amar chi v'ama.

Art. Più che gel, più che selce

Frigida, e scabbra la vostr'alma hò scorta.

Ram. Dite l'amare? *Art.* Nò.

Ram. Dunq; s'egli è crudel à voi ch'importa?

Art. Vn dì forse Cupido

Ragion vi chiederà di tante, e tante

Lagrimie innosservate.

Ram. Troppo in ciò v'infiammate.

Mer. Non son sfera adeguata al vostro foco.

Art. Vedrò, vedrò punito il vostro orgoglio

I ria, che tronchi i miei giorni

De la Diua fatal falce ritorta.

Ram. Dite l'amare? *Art.* Nò.

Ram. Dunq; se gl'è crudel à voi ch'importa?

Andiamo. Addio Meraspe,

Art. Addio Tiranno.

O di sorte feroce alpro tenore,

Douer per troppo amor negar amore!

Meraspe. Artemisia.

A Ltri è gradito, & io
 Son da l'Idolo mio
 Vilipelo, e schernito, & a' miei danni
 (O sia forza di stelle, ò sia magia)
 Anco la verità diuien bugia.

Artemi. Clitarco? *Mer.* Alta Regina.

Artemi. Hai scoperta la Dama,
 Ch'io ti dissi, che t'ama?

Mer. Non io; ben ne trouai

Vna, che mi dileggia. *Art.* E sfer non può

Mer. Io lo conobbi aperto.

Artemi. Tu fai torto al tuo merto.

Mer. Eccelsa troppo

E sua beltà diuina, *Art.* E che mai puote

Esser più che Regina?

Mer. Che ascolto? *Artemi.* Io ti consiglio

A scoprirti il tu' affetto,

Mer. Tanto ardir non haurei.

Artemi. Troppo timido sei.

Mer. Temo del suo rigore.

Artemi. Chi tace il mal senza rimedio more.

Mer. Può parlar più scoperto?

Artemi. Io vuo' d'affetto

Po'gerli vn pegno. Mira

Che bell'armi, Clitarco.

Mer. Sono ricche.

Artemi. Ti piacciono? *Mer.* Non ponno

Artemi. Prendile.

Mer. Che fauor! *Art.* E che fia mai?

Prendile, e in nome mio le porterai.

SCE-

Meraspe. Artemisia. Alindo.

C He gratie!

Artemi. O forte! Alindo m'ascoltò?
 Mà tutto aggiusterò.

Dunque vedi quest'armi,

Prendile, e in nome mio lo porterai

Al Generale Alindo.

Mer. O Ciel che ascolto? *Artemi.* Digli,

Che le prometta in premio è chi primieto

De la Città, che n'v'impairò i Frigi,

Salirà sù lemura.

Al. Regina intesi. *Artemi.* Oh voi quì sete?

Al. E fia

L'vbidirti mia cura.

Voi quella armi prendete

Artemi. Dunque più non occorre

Vanne Clitarco.

Mer. O mio Destin proteruo!

Quel che sperauo esser fauor d'Amante

Fu comando da seruo:

Art. Qual sorte di cortese

Caugia i fauo i miei tutti in offese!

Al. E lino à quanto, ò bella

Di mia continua morte,

Dourà correr la sorte? Vn raggio solo

D'amorosa pietà

Quando, quando per me risplenderà?

Quegl'occhi luminosi,

Quegli abissi di strali

Sino à quando per me saran letali?

Hò Regni, hò scettri anch'io,

C 5

E la

E la Bitinia forse
 A la Caria non cede: Impugno l'armi,
 Conduco le mie genti,
 Elpongo la mia vita:
 Contro i vostri nemici, e voi negate:
 A tanta seruitù picciol pietate:
 Il nome di Regina,
 Col titolo d'ingrata,
 Crederemi, offendete. *Art. Alindo addio*
Ali. Regina m'intendeste?
Art. Non io: che mi diceste?
Ali. D'amor vi supplicai.
Art. Chi mi parla d'amor non l'odo mai.
Ali. Che Aletto! che Megera!
 Per tormentar vn'alma
 D'ogni furia è peggior beltà seuera..

SCENA XVI.

PADIGLIONI REALI
 IN VISTA DELL'ARMATA.

Artemia. Ramiro.

Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco.
 Luci belle,
 Viue stelle,
 Care sfere del mio foco.
 Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco.
 Di quel labbro, ond'io sospiro.
 Vaghe rose
 Mie vezzose,
 Io da voi mercede inuoco.
 Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco.
 Stolto, ei lo crede. *Ram. Artemia.*

Sete:

Sete il mio ben, *Art. Ramiro.*
 Voi sete il mio respiro.
Ram. Brama d'amor vn legno.
Art. E che vorreste? Ram. Vn baccio.
Art. Vn baccio d'arte, imparate.
 Vn poco più modestia, e poi tornate.
Ram. Questo, ò cruda è vn disprezzarmi,
 Giurarmi fedeltà,
 E poi con ferità
 Vn sol bacio al fin negarmi..
 Questo, ò cruda &c.
 Con lusinghe trattenermi;
 De' guardi con l'ardor
 Insidiarmi'l cor
 E vn sol bacio poi negarmi,
 Questo, ò cruda &c..

SCENA XVII.

Alindo. Niso. Oronta.

Non credete à la speranza:
 Infelici miei desiri.
 Per vscir da rei martiri
 Nella gioua la costanza.
 Non credete à la speranza..
 Voi potete omai lasciarmi
 Con le pene, e co' tormenti:
 Hò da viuer frà i lamenti
 Questa vita, che m'auanza..
 Non credete à la speranza..
Nis. Che son queste? Ali. Son l'armi.
Nis. A me sì grand'intrico? Ali. E non venisti
Qui per esser guerriero?
Nis. Farò più volentieri alto mestiero.

C. 6.

Alio.

Ali. Che faresti? *Nis.* Lasciate, ch'io vi pensi.

Oro. Con Oronta parlai.

Ali. Sempre, sempre d'Oronta; e che cos'hai?
Tù mi rassembri infano.

Nis. Signor, farò l'Rufiano.

Ali. Taci importuno. *Oro.* Io faccio
Vfficio di pietà

Per chi languendo stà

In tormentoso foco.

Nis. Farei più tosto il Cuoco.

Oro. Parti di quì. D'Amore

Troppo graue è'l flagello.

Nis. E farei anco il Barigello. *Ali.* O là
si discacci coltui.

Nis. Io partirò senza l'aiuto altrui.

Oro. Qui portarsi volea,

Poruisti inanti, e dirui,

Ingrato, ingrato amante, io sen Oronta

Chi v'amò, vi feruì.

V'adorò, vi seguì,

Che già del vostro cor godea la fede,

Et hor vi piange, abbandonata, à piede.

Ali. Al certo Oronta stessa

Tanto dir non saprebbe

Oro. Anzi più vi direbbe. Ah sconoscente,

Ah traditor ribelle

Vi puniran le stelle;

Vi diueran nemici

Impietositi yn giorno a' miei lamenti

I Cieli, e gli elementi.

Ali. Mà se venir volea, perche non venne?

Oro. Timor d'esser sprezzata

La ritenne, e fermò.

Ali. A fè l'indouinò, che se venia

Senza

Senza frutto partia

Oro. Grande è'l vostro rigore:

Siamo perduti, ò core.

S C E N A X V I I I.

Artemisia; Alindo.

T Vtto è sì ben disposto,

Che ne' pensieri miei

Più bramar non saprei.

Ali. Ecco sen vien la mia crudel: Regina

Voi, che gl'occhi beate.

Artem. D'Amor non mi parlate.

Ali. Ch'io non parli d'amor; posto à le fiamme

Tronco rustico, e vile

Piange, sospira, e geme.

E l'Allor più superbo, e stride, e fieme.

Et io di me medesimo

Doutò tacer gl'ardori,

E negl'incendi miei muto insensato,

Riposerò con il silenzio à lato,

Ch'io vi difenda i Regni?

Vi preferui i Vassalli

Dal nemico furor,

Ma non parli d'Amor?

Artemi. Non è da Prence

Rinfacciar i fauor. *Ali.* Ne da Regina

Il non premiar chi serue.

Arte. Da questa seruitù

Saprò sottrarmi. *Ali.* Vdite.

Artemi. Diceste assai, non voglio vdirui più

Ali. Io cangierò disegni

E chi non vuol gl'amori vdrà gli sdegni.

SCE-

*Indamoro. Artemisia.**Art.* **I**ndamoro? *Ind.* Regina. (horaz)*Art.* **I** Pur venite opportuno. *Alindo.* horaz

Parte di qui: veloce.

Seguitelo, e gli dite,

Che rinuntio à le guerre, e che risolli

L'usurpata Città lasciar a Frigi,

Che de gl'aiuti suoi

Gratie gli rendo: e che più non difenda,

Oue Bellona serue.

Regina, che non sà premiar chi serue.

Ind. Non intendo gli enigmi:*Artemi.* E che rileua?*Ind.* Dunque ceder volete.Vna Città? *Artemi.* Sì voglio.*Ind.* La ragione? *Artemi.* Io la sò.*Ind.* Tanti preparamenti,

Tant'armi, tante genti.

E poi? *Artemi.* Voi troppo ardite.

Così voglio: vbbidite.

S C E N A X X.

*Erisbe. Eurillo. Nisa.***S**e tu vuoi, ch'io t'ami pregami,

Farò poi quel che mi par,

La tua fede in dono porgimi.

Fà ch'io veggami

Dal tuo core idolatrar:

Se tu vuoi, ch'io t'&c.

Queste guancie molli, e candide.

Se tu brami di baciare,

Mà ti sembro cruda, erigida,

E tu priegami

Col languir, col sospirar.

Se tu vuoi, &c.

Euril. Vuò secondar lo scherzo.

Se non mi porgi aita

Io morirò per tè.

Già languisco,

Già perisco,

E triccaddo essangue à piè.

Io morirò per tè.

Vn giro de' tuoi lumi

Il cor m'essanimò,

A miei guai,

Se non dai,

Caro ben, qualche mercè.

Io morirò per tè.

Eris. Mori, mori se vuoi, ch'importa à me?

Lungi, lungi: ahimè, ahimè.

O tristi, inuidiosi?

Aiuto, aiuto, ò quanti specchi, ò quanti?

Nis. O la insolenti, ò là?

Fuggi, Erisbe; mi spiace.

De tuoi dannosi oltraggi.

Eris. O maledetti Paggi!*Nis.* Ah, ah, ah, che dici tù?*Euril.* Non potea farfi più.*Nis.* Voi, che schernita così ben l'hauete:

Ale danze il piè sciogliete.

*Otto Paggi formano il Ballo.**Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO



ATTO TERZO

S C E N A I.

S T A N Z E R E G I E.

Artemia.



H'io peni così
Il Ciel destinò.
Per ciuda bellezza,
Ch'è tutta rigor,
Ch'aborre, che sprezzaa

Vn misero cor,
Ch'il sen mi ferì
Nè più mi sanò;
Ch'io peni così
Il Ciel destinò.
Cupido hà per gioco,
Ch'io renda fedel
Tributo di foco
E vn alma di gel,
Ch'ardor non sentì,
E pur m'infiammò;
Ch'io p ni così
Il Ciel destinò.

desister non voglio:
Tentiamo, ò core, vn foglio:

Sì,

Sì, sì nè frapontiam pigre dimore;
Forse pietoso ciò mi detta Amore.

S C E N A I I.

Artemisia. Artemia.

Artemia. **A** *Rtemia?* *Art.* Ahimè.
Nò, nò, non ascondete:
All'amato Clitarco
Certo amori scriuete.

Art. Nè per fogno.

Artemi. Lasciatemi vedere.

Art. Scriuo cose priuate.

Artem. Porgete quì: non replicate.

Art. O sorte

Sempre auuersa à miei voti!

Artemi. Già non errai: così, così offeruate

I cenni miei? di tante debolezze

Ancor non vi pentite?

Partiteui: aroscite.

Art. Gran sventura è la mia!

Artemi. Chi direbbe che questa è gelosia;

Ma quelle note apunto

Ponno seruir à mè.

Ecco Clitarco à fè.

A che vieni Clitarco.

Mer. A chiederui, se deggio

Portar in nome vostro armi ad Alindo.

Art. Che rimprovero giusto! e che più tosto

Per tè gratie non chiedi?

Mer. E che può dimandar vn sfortunato?

Artemi. D'esser fatto felice.

Mer. Con qual modo?

Artemi.

Artemi. Non sò con quel, ch'ei brama.
 Mer. Ditemi? e s'ei bramasse vn impossibile
 Artemi. Amor, fede, a dimento.
 Fanno tutto riuscibile.
 Mer. E s'il merito manca.
 Artemi. Amor supplisca.
 Mer. E se manca l'ardir.
 Artemi. Questo ci vuole.
 Mer. Io non l'hò! Artemi. Se non l'hai
 Dirti di più non voglio.
 Parto: prendi, rispondi à questo foglio.
 Sò, ch'io pecco d'imbelle;
 Mà questa è tirannia de le mie Stelle.
 Mer. Palpita il cor: trema la mano. Arte.
 E fè scriue Artemisia,
 E sottoscrisse abbreviato il nome:

L E T T E R A.

Legg. Ardo per voi d'ineffingibil foco
 E voi che del mi' ardor il Centro sete
 O degl'incendi miei prendete gioco,
 O de le fiamme mie nulla credete,
 Resister più non posso à pene tante
 O non m'ardete, ò diuenite amante.
 Lasciate ch'io vi baci
 Inchiostri fortunati,
 Carateri beati.
 O me felice! ò fortunato mè!
 Là ne' giri
 De le Stelle
 Trà i Zaffiri
 De le tremole facelle
 Più beato alcun non è.
 O me felice! ò fortunato mè!

Son

Son gradito
 Dal mio bene,
 Hà finito
 Cieco amor di darmi pene
 Meco più crudel non è,
 O me felice! ò fortunato mè!

S C E N A I I I.

Artemia. Meraspe. Ramiro.

Mer. **A** Rtemia giunge, vuò celar il foglio.
 Arte. Incerta più non voglio
 Penar tra vita, e morte, ò mio ribelle,
 Dite, volete amarmi.
 Mer. Non posso. Arte. Et io non voglio.
 Perfido il vostro amore:
 (Vuò darli gelosia.)
 Rendetemi il mio core,
 Ch'à Ramiro vuò darlo
 Egli sarà il mio sposo, il mi' adorato.
 Non si moue l'ingrato!
 Mer. Sete prudente: Eccolo à fè. Ramiro
 Artemia hor mi dicea,
 Che per sposo vi vuol: non è così?
 Arte. Vuò veder s'ei si turba. E vero sì.
 Ram. A tal gratia son giunto?
 Arte. Ei non si moue punto.
 Mer. Porgeteli la destra.
 Arte. Vuò far l'ultima proua: Eccola pronta,
 Ram. Io vaneggio per gioia.
 Arte. Voi vaneggiate? tralasciamo dunque:
 Per capo di follia dubiterei
 Che fosser uulli poi questi Himenei.

Mer.

Mer. La perfida ingannò.
 Mà se spera, ch'io l'ami
 Ramiro giuro à Dei, non l'amero.

Ram. Pazzo son s'io l'amo più
 A beltà, che mi vuol morto
 Mier pensieri ormai v'efforto
 Ribellar la seruitù.

Pazzo son s'io l'amo più
 Questa è troppa ferità:
 Da voi stesse lo vedete
 Mie speranze perirete
 In sì dura seruitù.
 Pazzo son s'io l'amo più.

S C E N A I V.

Oronta. Alindo.

D Ami Morte, ò libertà,
 Cieco amor, che tante pene
 Tanti guai, tante catene
 Sostener il cor non sà.
 Dami morte, ò libertà
 Troppo è dura seruitù
 E' martir troppo seверо
 Adorar vn Idol fiero,
 Vna rigida beltà.
 Dami morte, ò libertà
 Mà viene il mio spietato
 Amor mi suggerisce
 Nouo pensier. *Ali.* Turbato
 Mi rasmembri Aldimiro?
 Che ferro è quel, ch'à piedi tuoi rimiro!
Oro. Egl'è d'Oronta. *Ali.* Come.

Oro.

Oro. In questi alberghi
 Venne in traccia di voi,
 Ne potendo trouarui, al fin volea
 Qui privarsi di vita.

Ali. Al certo ella è impazzita: e che dicea?

Oro. Così stringendo il ferro
 Così prostrata, come à voi dinanzi,
 Dicea: Mio ben, mia speme,
 Se non bastano i pianti
 Per farui del mi'amor fede col sangue
 Questo misero seno
 Ecco, ch'io sueno.

Ali. Ferma.

Oro. E che temete?

Ali. Nulla, *Oro.* A che mi tenete?

Ali. Io mi figuro

Che tù così facesti,
 E Oronta trattenesti.

Oro. Ma fareste così, s'io fossi Oronta?

Ali. Ne men l'ascolterei.

Oro. E non lo fulminate, ò sommi Dei?

Ali. Dimi al fin che seguì?

Oro. S'infuriò, s'inferocì; risorta
 Che suenarmi (soggiunse) à te si deue
 O traditor la Morte;

Per man de' miei furori

Mori, barbaro, mori. E non temete?

Ali. Non io: sò che tu fingi.

Oro. Mà temereste voi, s'io fossi Oronta?

Ali. S'ella oprasse così l'uccidereì.

Oro. E non lo fulminate, ò sommi Dei?

Ali. Che fece al fin? *Oro.* Risolta
 D'adorarui in eterno, ancor che ingrato.
 Gettato il ferro quì,

Lagri-

Lagrimando partì.

Ali. Dunque finito ogni periglio fù;
Non ne parliamo più,
Ecco la mi' adorata.

Parti. Oro. Ogni mia speranza è disperata.

S C E N A V.

Artemisia. Alindo.

Arte. **A** Lindo ancor portate
Questo peso à la mano?

Ali. Intesi, intesi già, Donna superba,
Voi rinunziate à l'armi,
E cercate in tal guisa allontanarmi,
Scudo non mi volete?
Fulmine vi farò: quella corona,
Che sul crin vi mantenni,
A piedi mi porrò: detesto l'hore
De la mia servitute, e come vili
Dal numero de mie
Le prosciruo, e rigetto: e quest'incarco
Di vostro Generale,
Sdegno, è rifiuto: mà perche di Scettrò
A la mia destra auuezzo,
E indegna ogn'altra mano, ecco lo spezze,
Miserò che fec'io?
Regina perdonate à vn delirante
Vn impeto di spirto apassionato
M'agitò, vaneggiai,
Non son io, che parlai.
Io v'inchino, v'adoro, e stanchi pria
Saran ne' gi i lor gl'orbi stellanti,
Che ne gl'ossequi suoi l'anima mia.

Artemi.

Artemi. Non passate più inanti.

Nulla voi m'offendeste: io tanto stimo
Pazzi i vostri furori,
Quanto sciocchi gl'amori.

Ali. Rellate, ò cruda, amor vi punirà.

Artemi. Itene, ò folle; il Ciel vi sanerà.

S C E N A VI.

Artemisia. Mera spe.

Arte. **E** Cco il mio bene: haurà risposto al
foglio.

Clitarco hora che dici?

Sei tu più sfortunato?

Mer. Io son reso beato.

Artemi. Potrai lagnarti più?

Mer. Benigno il Ciel mi fu.

Artemi. Al foglio rispondesti?

Mer. Risposi. *Artemi.* Mà dou'è

La risposta? *Mer.* Ella è qui.

Artemi. Porgila à mè

R I S P O S T A.

Artemi. Io son acceso, se voi sete Amante,

Legg. La sfera voi de le mie fiamme sete.

Martire son nel vostro ardor costante,

E incenerito già tutto m'hauete;

Hors' à vita nouella io trouo loco

La Fenice son io del vostro foco.

Molto bene rispondi:

E gran Maestro Amore.

Mer. Amaestrò, più che la penna, il core.

SCENA

S C E N A V I I.

Inda moro . Artemisia . Mera spe . Artemia .

Artemi **S** Erui; ò là, non vedete?

Ind. Tocca à me quella forte.

Artemi. Date quì: che leggete?

Se foss'altri che voi. *Ind.* Regina io viddi

Arte. Conuinta son: mà giunge Artemia qu
Amor mi suggerì.

Opportuno pensier. Venite Artemia,

Ecco il vago, ch'amate, ecco mirate

Com'ei risponde à fogli,

Che li scriuete voi,

Ch'ei non è il vostro ben negate poi.

Mer. Regina io non risposi

A lettere d'Artemia.

Artemi. Ancora arditci

Di negar temerario? ou'è quel foglio,

Ch'io ti diedi? *Mer.* Egl'è qui:

Art. Prendete voi:

Dite, s'è vostro.

Arte. E mio: mentr'io scriuea

Giunta voi melleuaste,

Onde interrotto il nome mio restò

Mer. O quanto m'ingano

Sconsigliato pensiero!

Artemi. Hora vedete, s'hò scoperto il vero.

Ind. Regina ingiustamente io sospettai,

Artemi. Come ben l'aggiustai!

Arte. Dunque mi amate? *Mer.* Io nò.

Arte. Scriueste quì. *Mer.* Non sò.

Arte. Leggete.

Mer.

Mer. Non hò senso, e non hò luce.

Arte. Ah mi schernite à fè.

Mer. Lasciatemi partir son fuor di me.

Arte. Non pensate di gioire.

Mie speranze disperate,

Io sò dirui, che chiedete

Ciò ch'hauer già mai potrete

Il piacer, che voi sperate

E vn inganno del desir,

Non pensate di gioire.

Voi faceste vn grand'errore

Nel fidarui à vn cieco Nume;

Io sapeuo assicurarui,

Ch'ei volea sol ingannarui:

Prouerete il suo costume,

Ch'è di far i cor languire.

Non pensate di gioire.

S C E N A V I I I.

Erisbe . Niso . Eurillo .

Nis. **D** Ite il vero; son nera?

Nera nò, mà vn poco mora;

Eri simile à l'Aurora,

Hor sei simile à la sera.

Eris. Se le guancie non coprino

Me l'haurebbero ridotte

Al color di meza notte.

Euril. Tua bellezza imita il Cielo,

Che vibrar più lampi suole.

Quando adombra il volto al Sole,

Nis. ²² Io dà te de' miei affanni

Nis. ²² Qual mercede, Erisbe, haurò?

D *Eris.*

Eris. Seruitemi dieci anni
E poi v'ascolterò.
Euril. Infelici innamorati,
Se le Donne, che v'accendono
Questa risposta intendono.
Nis. Giocherei, ch'adesso alcuna,
Qualche amante per confondere,
Così pensa di rispondere.

S C E N A IX.

Artemisa. Eurillo.

Cor mio che farà?
La mente agitata,
E l'alma turbata
Consiglio non ha
Cor mio che farà?
Cantisi vn poco, o l'è.
Euril. Siam quì Regina,
Arsemi. Potrian voci canore
La forza raddolcir del mio dolore?
Euril. Chiedete, e sperate
Amanti mercè,
Sì crudo non è
Il cieco volante,
Qual voi lo stimate?
Chiedete, e sperate.
A torto incolpate
D'ingrato il Destin.
Il nume bambin
Vdirui non puote,
Se voi non parlate.
Chiedete, e sperate?

*Quest'aria
ogni sera
sarà variata*

Arsemi.

Arte. Par ch'il cor mi fauelli Eurilo prendi
Vanne à Clitarco, e di, che tutto adempia
Ciò, che quì leggerà.
Euril. Pronto v'ubisco.
Arsemi. Mà
Io così m'auuilsco!
Io così mi deprimò! Eurillo? Eurillo?
Vieni, pergimi il foglio.
Parti, ch'altro non voglio.
Euril. La fatica risparmiò.

L E T T E R A.

Arsemi. Clitarco io porto in seno vn core
astretto
Legg. Dal Fato à incenerir ne' tuoi ardori,
Sono ingrata ad Alindo: odio, rigetto
Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori
Solo per tè. Pensa chi son, chi sei,
E insuperbisci de gl'amori miei.
Tolga il Ciel che tai note
Legga Clitarco.

S C E N A X.

Alindo. Artemisa.

E Che sia mai quel foglio?
Arsemi. Inorridisco à tante
Debolezze sì abiette? e meco stessa
Arossirò in eterno
Di viltà così indegna: à vn solo tratto
Era meglio, che questi
Al. Alindo che leggevi!

D

a

De

Artemi. De la mano, e del crin regali arredo
Io li prostrassi à piedi.

Ali. Adoperollo à tempo.

Artemi. Il mio decoro
Precipita, e rovina.

Ali. Regina?

Artemi. Ecco il superbo

Ali. Se ben da voi schernito

Artemi. Non sete ancor partito?

Ali. Partito? e qual giamai
Elemento vedeste

Dal suo centro partirsi? ò pur da i rai

De l'adorato lume

Artemi. Aquila rifuggirsi?

Artemi. Ogn'hor con queste
Vanità mi sturbate.

Partite: che sperate?

Ali. D'impietosi rui.

Artemi. La speranza è vana

Ali. L'Amor così gradite.

Artemi. Io non lo curo.

Ali. I pianti?

Artemi. Non gl'offeruo.

Ali. I preghi?

Artemi. Non gl'ascolto.

Ali. E sete pertinace?

Artemi. Sì.

Ali. Dunque hò da partir?

Artemi. Quando vi piace.

Ali. Partirò, partirò:

Mà sapete oue andrò? Con questa carta

Artemi. O Cieli, che vegg'io!

Ali. Pubblicando di quai, perfida, ardete.

Artemi. Crudo Ciel Fato rio!

Ali.

Ali. Abiettiissimi amori,

Ond'à me sete ingrata; e rifiutate

Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori.

Artemi. Misera che farò?

Ali. Vantate ad esso,

Ipocrita honestà, falso decoro.

Duolmi che v'adorai:

Ch'io v'amassi giamai

La mente oblia: del nome di Regina

Sete indegna valerui.

Lucretia con i Rè, Frine co' i serui.

Artemi. Fermate Alindo: vdite,

Ali. E che saprete dir?

Artemi. Soccorso, ò Dei.

Ne l'auge, è ver? già sete

Di gelosia disdegno, e vi credete

Aborrito, sprezzato;

Caro, caro il mi' Alindo:

Acarezzo con l'elma i vostri sdegni.

Le vostre ire blandisco, è più adirato

Più vi conosco amante, i miei disprezzi

Questo foglio mentito,

I miei rigidi accenti

Tutti del vostro amor furon cimenti;

Feci proua di voi, nè più d'amarui

Posso, ò deggio celarui.

Ali. Ah falsa, falsa

Voi vorreste ingannarmi.

Artemi. Non scorgete, che questo

Da me scritto, & aperto, e qui lasciato

È vn foglio simulato

Acciò voi lo trouaste?

Hor che rauo so in voi d'amor gl'eccessi,

Vi dono i miei amplessi,

D

3

Mio

Mio Rè, mio sposo sete.

Ali. Dire da ver?

Artemi. Prendete,

Siaue pegno Imeneo.

Ali. Sorte beata!

Fortuna inaspettata!

Artemi. Ite maluaggio adesso

Al Principe di Lidia al Rè de' Mori,

Legeteli quel foglio,

Publicaremi rea d'abietti amori.

Vi mentiran con l'opre

Quest'alma inuita, e questo eccelso core

Principe temerario, e traditore.

S C E N A X I.

Alindo. Oronta.

Sogno, o son desto l'empia, Sirena; Sfinge

Con quai perfidi accenti

Mitogliesti, inesperta

L'alma dà i sentimenti: à tuo dispetto,

Anco senza quel foglio, il vile affetto

Del tuo cor scoprirò,

E del loquace volgo

Fauola ti farò.

Oro. Signor?

Ali. Che vuoi?

Oro. Per l'infelice Oronta

Chieder mercè.

Ali. Non mi parlar.

Oro. Vdite

Almeno per pietà.

Ali. Perdei l'umanità.

Oro.

Oro. Licentiatemi dunque

Dà la mia seruitù,

Che s'è vano l'amarui.

Sarà peggio il servirui.

Ali. Ti licentio.

Oro. Desian lo stesso gl'altri,

Ch'eran meco venuti.

Ali. Parta, parta chi vuole,

Tolgami anco il Sole.

M'abandonino i Cieli, e del Tonante

Mi saettino l'ire.

Oro. Hor che mi resta più se non morire.

S C E N A X I I.

STANZE TERRENE

DELITIOSE

Artemisia. Meraffe.

Veggio venir Clitarco,

Ritirateui: io voglio

Col fingermi addormita

Ai sentimenti suoi dar libertà,

E vdir ciò ch'egli dice, e ciò che fa.

Mev. Ecco il mio Ben che dorme:

O che Angeliche forme!

Aure tacete,

Non sussurate,

Se la destate

Di vaghegiarla

Voi mitogliete,

Aure tacete

Mute sciogliete

D 4

L'ali

L'ali leggiere,
 Questo piacere,
 Questo diletto
 Non mi togliete;
 Aure racete
 Ah Regina, ah Regina
 Se tu sapessi, oh Dio,
 Che Meraspe son io,
 L'uccisor del tuo Rè
 Ahimè destossi: ahimè,
Artemi. Parti di quì.
Mer. Buono che non m'vdi!
Artemi. Che intesi, ò Stelle, ò Dei!
 E Meraspe, Clitarco?
 O d'aspre pene tormentoso incarco?
 Tacio; lo scopro, ò nò
 Tacerò: Penerò.

S C E N A XIII.

Artemia. Ramiro. Alindo.

Ram. **H** Or siate à preghi miei sorda, qual
 aspe
 Suelerò, che Clitarco
 E'l Prencipe Meraspe.
Ali. Che ascolto!
Ram. A discoprirlo à la Regina
 Ecco rapido volo: i torti miei
 Così vendicherò.
Al. Non v'afrettate, nò.
 Sarà mio quell'incarco, e con tal sorte
 D'Artemisia farò Rege, e Consorte.
Ram. Fermate, oh Dio, fermate.

Arte.

Arte. Prencipe, Alindo, Vdite: Ah sì veloce
 Scitico Stral non va. Misera Artemia!
am. Ramiro sfortunato!
Arte. Con la perfidia tua, barbaro ingrato,
 Di che vincesti, di?
Ram. Io fingevo così
 Per piegarui ad amarmi. E se Meraspe,
 Di cui vassallo son, tradito haurei,
 Voi lo sapete, oh Dei.
Arte. Empio, crudo, inhumano.
Ram. Inutile è'l rigor.
Arte. Il pianto è vano.
Ram. Meglio è cercar Meraspe
 Auuissarlo, che fugga.
Arte. Hora raccorgi
 De la sua fellonia
 Mostro di tradimenti?
Ram. Sono le colpe mie, colpe innocenti.
Arte. De gl'Abissi profundissimi
 Venite nel mio cor,
 Tiranni spietatissimi,
 A esercitar rigor,
 Mà nò: fermate, ò là:
 Lasciate, ch'il mio duol m'affligerà.
 Numi eterni: abbandonatemi
 In grembo al mio martir,
 Pietosi fulminatemi,
 Sforzatemi à morir.
 Mà nò? fermate ò là:
 Lasciate, ch'il mio duol m'ucciderà.

D S SCE-

S C E N A X I I I I.

Artemisia. Meraspe.

AL fin vuole il mio Fato, e vuol Amore.
 Ch'il nemico Meraspe
 Non scopra, non punisca, anzi l'adori
 Stelle, stelle son vostri i miei errori.
 Ecco ei giunge: Clitarco? Alindo offend
 La tua modestia, e'l mio decoro insieme.
 Col mormorar, ch'io teco
 Passo d'amor corrispondenze oculte.

Mer. Ah fosse vero!*Artemi.* Inulte

Non vò lasciar l'offese.

Opra, ch'ei si ridica, ò pur con questo,

Che destinai per tè brando lucente,

Sostentagli, ch'ei mente,

Mer. E gran Principe Alindo: io son priuato

Ei non vorà snudar brando reale

Contro ferro ineguale,

Artemi. Opportuna ocation dimottegiarlo

D'esser Principe fingi.

Mer. Come Regina?*Artemi.* Mostra,

Che per serbarti a' tuoi nemici ignoto,

Paggio quì ti fingesti.

Mer. Che discorsi son questi!*Artemi.* O pure intreccia

Fauolosa bugia,

Dì, ch'à ciò ti condusse

Amorosa follia.

Cos' m'intenderà.

Mer. Ahi che scoperto m'hà! Qual fede poi
 Al mio dir trouerò?*Artemi.* Io, io l'approuerò.*Mer.* Misero mè!

Ma qual Principe poi

Finger mi deggio?

Artemi. Che sò io? Meraspe.*Mer.* Meraspe, come, vn Principe aborrito

Dà voi mi fingerei.

Artemi. Basta poi: non cercar gl'affetti miei.

Mà, se non vuoi qual Prince,

Già Cavalier t'hò reso,

Và come mio Cāpion: ben m'haurà inteso.

S C E N A X V.

*Meraspe. Alindo.***S**On noto à la Regina: hor, s'ella irata

Non mi palesa, è certo,

Ch'è del mi'amor accesa: ò me beato!

Vuol terminai le mie suenture il Fato.

Ecco il Principe Alindo.

Ali. Ecco Meraspe.*Mer.* Alindo, non abassa

La Regina il decoro, e con suoi serui

Vili amori non passa.

Ali. E' vero: io mi ridico,

Ella non ama vn seruo, ama vn nemico,

Ama il Prince Meraspe,

Che sete voi: prendetegli quel ferro.

Mer. Lasciatelo spietati.*Ali.* Vano è lo sforzo:*Mer.* O me infelice.

Ali. Hor hora

Presenteroui à la Regina inanti,

E per virtù de' publicati editti

Gli diuerrò Marito.

Mer. Misero son tradito ! intesi, intesi,

Artemia inhumana,

Tu mi scopristi, e vuoi

Far acquisto d'Alindo in tuo consorte

Col prezzo di mia morte,

Mà voi, co' tradimenti

Vi comprate i contenti.

Ali. Dite ciò, che vi par: vi compatisco

Vado à la Reggia, voi

Meraspe custodite,

E colà mi seguite.

S C E N A X V I.

Erisbe. Niso. Eurillo.

N On oso alzar le ciglia,

Parmi, che fino i sassi

Ridan di mia sciocchezza.

Nis. Erisbe ? oue n'andò la tua bellezza.

Eris. Ah scelerati? ah tristi.

Euril. Pazzarella cerchi in vano

La beltà, che si smarì.

Nis. Con l'indultria de la mano

Vecchia mai ringiouenì.

Eris. Ancora temerarij

Ardite di schernirmi.

Per non precipitar voglio partirmi.

Euril. Fate strada Signori

A la Dea degl'amori,

Eris.

Eris. Buon per tè, ch' il Cielo negami
Il potermi vendicar.

Euril. Se tù voi, ch'io t'ami pregami,

Farò poi quel che mi par,

Eris. Impertinenta.

Nis. Erispe.

Odi, ascoltami.

Eris. Che.

Nis. O quanti quanti han da pennar per mè!

S C E N A X V I I.

R E G G I A D I M E S S I.

Meraspe. Oronta.

R Espiri chiudete

A i fiati l'uscita,

Rinuntio la vita.

Alindo à la Regina

Meraspe condurrà,

E con la mia ruina

Sposo li diuerrà:

Oro. Che ascolti Oronta.

Mer. Mà non posso lagnarmi

D'altri, se non di mè,

Io venni à imprigionarmi,

Io porsi a' ceppi il piè.

Oro. Liete speranze,

Oh Dei, mi proponete.

Mer. R Espiri chiudete

A i fiati l'uscita,

Rinuntio la vita.

Oro. Lasciate questo Prence.

Mer.

Mer. E qual mi porge
Soccorso il Ciel?

Oro. Meralpe à la Regina
Presentato dà me, più che da Alindo,
Miglior sorte sperate.

Mer. Non fù dunque pietate
Quest'opra che faceste? e ne le nozze
D'Artemisia voi pure
Giurisdittion volete.

Oro. Non è forse ragion?

Mer. Dite chi sete.

Oro. Noto in breue sarà.

Mer. Chi la morte mi dà?

Oro. Non piangete Meralpe.

Mer. Anzi vorrei

Poter dagl'occhi fuore,

Per finir di pennar, stillar il core.

Nis. A fè son stanco: ò quante.

Quante ferite diedi!

Oro. Io non ti viddi.

Nis. Per esser più sicuro, e più terribile
Io combatto inuisibile.

S C E N A X V I I I.

Oronta. Meralpe. Artemisia.

Indamora. Eurillo.

Oro. **M**A sen viene Artemisia.
Regina ecco Meralpe,
Che Mausolo tuenò.

Ind. Meralpe questo.

Artem. Ahi son perduta!

Oro. Era prigion d'Alindo.

Io gle'l ritolsi, e lo presento à voi,
E, qual promette il publico decreto,
Chiedo i vostri Imenei.

Artemi. Ditemi? voi chi sete?

Oro. In breue lo saprete.

Artem. Io son costretta da gl'editti miei
Ad vbbidir la sorte.

Mer. Hor via datemi morte.

Artemi, Perdo l'alma, e infelice!
Ne men pianger mi lice!

Ind. E qual infano errore
Qui vi condusse mascherato?

Mer. Amore,

Ind. L'Amor di chi sì violente fù.

Mer. Morir degh'io, che val scoprir di più.

Oro. Regina di Meralpe
Donatemi la vita.

Artemi. Che richiesta gradita?

Ind. Ostan le colpe.

Oro. Contrauiene al giusto
Chi punisce accidenti.

Artemi. O' benedetti accenti!

Ind. I Regi editti.

Immutabili son.

Oro. Mausolo stesso.

Le vendette rifugge,

Eli mutò colà su'l Mausoleo

Le vostre note vtrici,

Ei vi scrisse: Perdona a' miei nemici

Ind. Dite il vero.

Artemi. Meralpe io vi perdono:

Ite Indamoro à retrattar gl'editti:

Io la vita vi dono.

Mer. Mi donate vn tormento.

Vn flagello, vn martire,
 Lasciatemi morire.
Oro. Come sì disperato?
Mer. Son d'ogni ben priuato,
 Ne spero più gioire.
 Lasciatemi morire.
Oro. Consolateui, Andiam: Regina à voi
 Ritornarem frà poco.
 Meco à dispor de gli sponsali vostri
 Altri conuien, che sia.
Artemi. Questo è'l mio duol.
Mer. Quella è la Morte mia.

S C E N A X I X.

Alindo. Artemisia. Eurillo.

Artemi. **R**egina?
 Che chiedete?
Ali. La deltra.
Arte. Che?
Ali. Son vostro sposo.
Artemi. Voi.
Ali. Io: sì, non prometteste
 Le vostre nozze à chi vi presentasse
 Meraspe prigioniero?
Artemi. Troppo è vero.
Ali. G'editti.
 Osservar non volete.
Artemi. Son astretta così.
Ali. Da mè fra poc o
 Presentato sarà?
Artemi. Da voi?
Ali. Da mè: nelle mie forze ci stà.

Artemi.

Artemi. V'ingannate.
Ali. Vedrete.
Artemi. Errate.
Ali. Mi farete
 Sposa à vostro dispetto.
Artemi. Meglio, meglio cercate,
 Vedrete che sognate.
Ali. Che mai questo esser può;
Euril. Prencipe, io vi dirò.
Ali. Presto: di.
Euril. Quel guerrierò,
 Ch'hoggi venne à seruirui,
Ali. Chi? Aldemiro?
Eur. Egli appunto.
Ali. Segui, ò Cieli,
 Che farà mai!
Euril. Tolse Meraspe à vostri.
Ali. Tanto ardì.
Euril. Presentollo alla Regina.
Ali. Chiese le nozze sue?
Euril. Le chiese, e conseguì.
Ali. Tu m'uccidesti (oh Dio) parti di qui.
 Disperate pupille hor sì piangete
 Fino, ch'in lacrime
 Stillino il cor
 L'onde amarissime
 Del mio dolor,
 Ogni luce, ogni ben perduto haueate;
 Disperate pupille hor sì piangete.

SCE-

SCENA VLTIMA

*Artemisia. Oronta. Meraspe. Alindo.
Niso. Artemia. Ramiro. Eurillo.*

Oro. **E** Cco Alindo Regina: il vostro Sposo
Hor decretar conuiene.

Mer. Che tormento!

Artemi. Che pene!

Nis. Deh, Padrona, chiedete
Le sue nozze per mè.

Oro. Folle che sei.

Nis. O bel Rè, ch'io farei!

Oro. Prencipe?

Ali. Ah temerario, iniquo, indegno!

Vil seruo, infimo fondo

De la plebe più abietta, ancora inanti

Ardisci di venirmi?

Tu Meraspe rubbarmi?

Tu le gioie rapirmi?

Tu la sposa inuolarmi?

Oro. Odi l'ingrato!

Io la sposa inuolarui?

Alindo, quest'ingiuria

Da me non aspettate: anzi donarui

La vostra sposa i'voglio. A voi Regina:

Chiedo, che la sua Sposa

Negata non li sia.

Mer. O dispietate Stelle!

Artemi. O forte ria.

Ali. Ti ringratio Aldimiro. Hor voi, Regina,
Abbracciarui lasciate.

Oro. Piano: che fate.

Ali.

Ali. Abraccio

La mia sposa:

Oro. Crudel, chi è vostra sposa?

Ali. Questa Regina.

Oro. E Oronta.

Ali. Non la conosco.

Oro. Ah traditor ribelle?

Non conoscete Oronta.

Rimirate infedel queste sembianze,

Questo crin già gradito,

E questi vn tempo idolatrati rai,

Conoscetemi omai,

32 (*Arte.* O impensato accidente.

(*Mer.*

A2 (*Arte.* O strano euento;

(*Ram.*

Ali. Ahi che miro! Ahi che sento!

Oro. Io Regina d'Alindo

Esser deggio Consorte: a voi Meraspe

Giustamente si deue: i vostri editti

Osseruar mi douete

Io dispongo così, sposi voi fiete.

32 (*Arte.* Mie speranze (Cadete.

(*Ram.* (Sorgete.

Artemi. Io son lieta:

Mer. Io felice.

Ali. Io disperato:

Oro. E voi, tiranno amato.

O' toglietemi l'alma,

O' datemi la destra.

Ali. Ch'io mi sposi à colei

Dà cui l'Idolo mio tolto mi fù;

Empia, men vò per non vederui più.

Oro. Fermateui; prendete,

Vccide-

Vccideremi, ingrato.
 Che più non mi vedrete,
 Se non l'quallido spettro horribil ombra
 Con ogetti noiosi
 Flagellarui riposi.

Artemi. Grand'amor!

Mer. Grand'affetto!

Ali. Mi sento l'alma impietosir nel petto

Oro. Viurà de la mia fè, de l'amor mio

Celebre la memoria

Voi d'infedel, di traditor, d'iniquo

Il nome acquisterete,

Mirate hor, che m'uccido,

Che più non mi vedrete.

Ali. Non vi ferite, oh Dio,

Pentito son, v'adoro Idolo mio.

Oro. Tornate à miei amori?

Ali. Sì mio ben, sì mio cor.

à 2 { Oro. Le colpe andate

Oro. Io ricopro { A 2 d'oblio luci adorate.

Ali. Ricoprite

Artemi. Lieto Alindo viuerete.

Ali. Voi con Mera spe in lunga età godere.

Mer. Artemia voi Ramiro

Rendete fortunato.

Arte. Ceder conuien à ciò, ch'impone il Fato

A 6 Olieto passaggio!

A 2 { Arte. } Da sprezzì à fauorì

{ Mer. }

A 2 { Arte. } Da sdegni ad Amori

{ Ram. }

A 2 { Ali. } Da pene, e tormenti

{ Oro. } Al giubilo, al Riso,

Nis.

Nis. Io credei d'esser Rè, mà resto Niso.

Oro. A tanti sponsali,

Ali. Ogn'alma, ogni voce

Euri. Applauda festiua

Cho. Viua, Viua.

Il Fine dell'Opera.

